

Angelo Lanati

Itinerari di pensiero Tra cosmo e microcosmo alla ricerca di fondamenti per una nuova drammaturgia sociale

L'attuale modo di pensare, generalmente diffuso in ambito scientifico, filosofico, religioso o pragmatico rispetto ai vari aspetti della vita individuale e sociale, presenta da un certo punto di vista i caratteri dell'unità, della dualità e della trinità. Ciò è conforme all'enunciato dell'antroposofia (o scienza dello spirito) di Rudolf Steiner, secondo cui l'attuale epoca di cultura rappresenta una metamorfosi dell'epoca egizio-caldaico-babilonese. In tale epoca l'elemento trinitario, a partire dalla sfera mitologico-religiosa (es: Osiride-Iside-Horus), scendendo nelle varie manifestazioni della vita, riassume l'elemento dualistico della precedente epoca persiana (es: dialettica Luce-tenebbre e bene-male: Ahura Mazdao-Arimane) e l'elemento monistico della precedente epoca indiana, in cui si percepiva la vita sulla Terra come una semplice estensione del cosmo divino costituente la totalità dell'essere.

Se però nell'epoca attuale di vera metamorfosi si tratta, questa si deve pure sviluppare con una processualità in cui esistono vari stadi prima che una certa perfezione in tal senso venga raggiunta. Naturalmente dopo aver raggiunto il suo culmine tale processo continuerà in un'epoca successiva in una nuova fase che consisterà nella rielaborazione della civiltà persiana ancora precedente e del relativo modo di pensiero. Ciò avverrà su nuove basi nell'affrontare ad un più profondo livello il problema del bene e del male, nel loro reciproco rapporto e rispetto all'evoluzione dell'uomo, della Terra e del cosmo. L'esperienza di pensiero dell'attuale epoca di cultura non verrà rimossa, ma servirà da base per il nuovo processo.

Vediamo ora a che punto sia la situazione del pensiero odierno nei suoi aspetti di unità, dualità e trinità. Il concetto di unità è il postulato di base per ogni tipo di pensiero coerente. Agendo il pensiero in base al principio di causa-effetto, questo è in grado di risalire alle origini di tutto. La scienza postula un agglomerato originario super concentrato di energia-materia all'origine dell'universo, situato nel 'momento zero' del tempo, che sarebbe poi esploso ('big bang') espandendosi ed originando progressivamente l'universo che conosciamo. La caratteristica essenziale di tale postulato consiste nella rappresentazione secondo cui *dal meno nasce il più*: ciò che più vale (la vita intelligente) sarebbe nato da ciò che vale meno, in base al principio di causa-effetto. Anche lo scienziato materialista ammetterà che la Cattedrale di Chartres vale più dei singoli atomi di materia che la compongono, eppure sosterrà che questa è da quelli derivata, sia pure attraverso la mediazione della mente umana che è a sua volta derivata dall'agglomerato originario. Anche se il pensiero nell'esplicitarsi non può mai annullare se stesso, possiamo dire che in questo caso esso partorisce un postulato-creatura relativamente morto. Il nucleo essenziale di energia allo stato immobile-dinamico non differisce essenzialmente dal sasso che calpestiamo, e possiamo tranquillamente definirlo 'morto', almeno rispetto alla nostra coscienza. Quindi *per la scienza agnostica e/o materialista non solo dal meno deriva il più, ma anche dalla morte deriva la vita*. Tale concezione rappresentata in ultima analisi una vera e propria *astrazione dalla realtà*. Non si tratta però di un'astrazione feconda che parta dal singolo fatto di esperienza per approdare ad un ordine superiore di realtà, come ad esempio nel caso della formulazione delle leggi di natura, ma esattamente del suo contrario. Quando Newton vedendo cadere una mela ebbe l'intuizione della legge di gravitazione universale, ampliò la propria coscienza da un'esperienza particolare

alla percezione di qualcosa appunto di 'universale', cioè ad un livello superiore di esistenza. La formulazione della legge di gravitazione è un esempio di *'astrazione' dal singolo fatto sensibile verso una realtà superiore*, mentre la concezione dell'universo con tutti i suoi meravigliosi equilibri (nonostante gli elementi apparentemente caotici) e le stupende realizzazioni umane (nonostante il male) come derivati da un singolo nucleo iniziale a malapena immaginabile ci appare come un regresso del pensiero, un impoverimento e quindi un'astrazione dalla realtà vissuta. Chi ha formulato un simile postulato (e chi lo segue acriticamente) trascura il fatto che a costruire la Cattedrale di Chartres non è stata un'aggregazione di atomi (se non strumentalmente) ma l'*idea* della cattedrale stessa, e ancor prima l'*entità dell'architetto* che l'ha concepita. L'idea della cattedrale vale molto di più della singola cattedrale, poiché se esistesse una cattedrale di cui per assurdo andasse persa l'idea, essa resterebbe un fatto isolato, mentre dall'idea relativa possono realizzarsi innumerevoli cattedrali. E ancor più della singola idea vale l'architetto, in quanto *entità autocosciente* che può accogliere e formulare un numero infinito di idee. Comprendiamo allora in sostanza come *nella realtà sia sempre il meno a derivare dal più, e non viceversa*. Su tale base il compito dell'umanità attuale, in quella che secondo la scienza dello spirito di Rudolf Steiner si chiama *epoca dell'anima cosciente*, consiste nella *cristianizzazione del pensiero*, per cui quest'ultimo anziché scendere, a partire dalla realtà sensibile, verso un punto morto, possa *risalire ad una realtà superiore*. Questo è il processo teorizzato da R. Steiner quando egli indica il compito di raggiungere il "pensiero puro" o vivente, attraverso l'*astrazione dalla realtà sensibile verso la realtà ideale*. Il postulato dell'unità come è concepito dalla scienza contemporanea comporta non solo un impoverimento della facoltà immaginativa nel passaggio dalla percezione sensibile a quella di un vuoto con al centro appena un punticino (nucleo originario di energia), ma denota anche un *allontanamento dal pensiero estetico* ed una *rimozione del pensiero morale*.

Probabilmente chiunque sarà in grado di ammettere che la coscienza dell'uomo è costituita dal pensare, sentire e volere; ma è molto raro trovare nella cultura odierna la coscienza della realtà che *non solo queste tre facoltà coesistono nell'essere umano, ma in ciascuna di esse sono presenti anche le altre due!* Questo è chiaramente desumibile dalla rappresentazione dell'essere umano formulata da R. Steiner, ma quel che più conta anche dalla meditazione individuale. Non sarà quindi difficile comprendere come, in base al principio 'ermetico' (formulato da Ermete Trismegisto, fondatore della civiltà egizia): "Come in alto, così in basso", l'uomo sia in ogni sua parte un *microcosmo che riflette il macrocosmo*; e come i mille frantumi di uno specchio continuano ciascuno a riflettere tutte le immagini esteriori allo stesso modo dello specchio intero, così anche il pensare, il sentire e il volere contengono ciascuno un estratto-concentrato dell'essenza umana complessiva: nel pensare è presente anche il sentire e il volere; nel sentire è presente anche il pensare e il volere; e in quest'ultimo troviamo pure il sentire e il pensare.

Completando l'idea di rendere il pensiero "vivente" attraverso l'astrazione dalla realtà sensibile, nel senso prima indicato, R. Steiner indica anche a tal fine la necessità di *portare la volontà entro il pensiero*. Naturalmente questa esiste già in esso, ma allo stato potenziale e più o meno dormiente; si tratta

di attivarla e potenziarla coscientemente. Ciò che Steiner non indica esplicitamente ne *La filosofia della libertà*¹ è il potenziamento del sentire in tale processo verso il pensiero puro; ma tale processo è facilmente desumibile dalla caratterizzazione delle tecniche meditative indicate in altre sue opere,² che comportano la formazione di immagini di contenuto potenzialmente devozionale, ed è pure desumibile dalla considerazione dell'antroposofia (= saggezza – nel senso di 'autocoscienza' – dell'uomo) nel suo complesso, che rappresenta un gigantesco e coerente affresco dell'evoluzione cosmica in cui verità e bellezza danzano sulle pietre della profondità morale. Probabilmente la non esplicita menzione dell'elemento estetico in relazione al 'pensiero puro' nell'opera succitata è stata dettata dalla preoccupazione di non ingenerare facili confusioni tra l'autentica facoltà estetica e il sentimentalismo.

La vera natura del pensiero vivente o pensiero puro (almeno ad un primo livello) ci appare allora come la capacità di poter riflettere nella sfera umana una realtà di ordine superiore all'apparenza sensibile e alle singole percezioni, che potremmo definire ad un tempo macrocosmica e microcosmica (nella costituzione dell'essere umano), ponendosi come un punto, uno specchio alla confluenza delle due ellissi di una lemniscata che rappresentano tali realtà. Il pensiero sarà allora 'puro' nella misura in cui sarà in grado di raddrizzare i suoi errati approcci metodologici; sarà 'completo' (nel senso del termine inglese holy = santo, che deriva appunto da whole = completo) ponendosi come guida anche del sentire e del volere, e potrà così riflettere la realtà oggettiva, per quanto sia possibile tradurla nella sfera umana.

La debolezza 'morale' del postulato scientifico-unitario-atomistico come base della realtà risiede nella mancanza (o meglio nello stato dormiente) nella sfera della volontà della rappresentazione-intuizione dell'uomo come essere a metà strada tra una realtà superiore da cui esso deriva e una realtà inferiore (i regni della natura). Dall'immagine biblica di Dio che ordina all'uomo di 'dare un nome' agli animali e a tutte le cose, è stato semplicemente cancellato Dio (in quanto non più interiormente percepibile) interpretando di conseguenza tale immagine come simbolo di una 'carta bianca' ricevuta dall'uomo per agire sulla natura a proprio piacimento, anziché per elevarla ad un ordine superiore. L'origine del male appare quindi chiara se a tale situazione si aggiunge il fatto che con la progressiva scomparsa della percezione interiore del divino anche gli altri uomini sono sempre più apparsi al singolo come 'esseri di natura', tutt'al più come 'animali intelligenti'. La teoria darwinista della legge di sopravvivenza del più forte, parzialmente vera nell'ambito della natura, è stata indebitamente trasferita nell'ambito umano attualizzando sempre più l'idea dell' "homo homini lupus". Di fronte alle incredibili atrocità a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi si può vedere come gli autori di certi atti abbiano per così dire compresso in se stessi la percezione estetico-morale degli altri esseri umani, che normalmente si estende dall'individuo verso l'esterno, percependo questi ultimi come semplici automi in carne e ossa che si possono tranquillamente fare a pezzi per la gioia dell'autoaffermazione, per semplice divertimento o per un ideale freddo ed astratto.

Una delle debolezze del pensiero del nostro tempo è la mancanza di consapevolezza di come le teorie propagandate ed accettate come vere agiscano nell'inconscio dell'umanità scardinando i fondamenti sui quali dovrebbe esercitarsi la libertà delle scelte umane e determinando disastrose conseguenze sociali.

Vedremo in seguito come il pensiero contemporaneo oltre alla suesposta caratteristica 'riduzionistica' rispetto al concetto base di 'unità' abbia pure un aspetto 'uniformista'. Per il momento consideriamo il rapporto di tale pensiero con l'altro

concetto base di 'dualità'. In questo caso *al concetto spirituale di dualità in quanto rapporto dialettico tra due polarità all'interno di un'unità superiore, nella cultura contemporanea si preferisce l'idea della possibile esistenza di due o più entità tra loro assolutamente separate ed indipendenti*. Ciò si verifica in modo ben definito nel caso della filosofia e delle religioni confessionali che ammettono un bene assoluto da una parte (Dio) e un male assoluto dall'altra (ad esempio il demonio e l'inferno eterno). Tale modo di concepire la realtà è anche ampiamente diffuso nella cultura popolare, e presuppone l'esistenza di un 'vuoto assoluto' tra due o più entità. Tale vuoto è un'altra astrazione dalla realtà, sia nel senso che ciò che chiamiamo vuoto è normalmente la percezione del buio (= nero) oppure la percezione indefinibile di un contrasto, ad esempio tra le pareti di una campana di vetro e il suo interno in cui si sia ottenuto il vuoto spinto, oppure tra il panorama terrestre ed un cielo sgombro. Tra l'altro in fisica si parla di un "vuoto spinto" sia nel cosmo sia in laboratorio, ma non di un vuoto assoluto. In ogni caso nella cultura corrente il concetto filosofico del 'nulla' è immaginativamente equiparato a quello del 'vuoto', che, come abbiamo visto, si basa comunque su una percezione. *Se esistesse veramente un vuoto assoluto ed un nulla, non ne esisterebbero neppure i concetti ed i relativi termini linguistici*, così come l'abitante delle foreste equatoriali non acculturato non ha né concetti né parole per indicare il ghiaccio e la neve, che per lui non esistono e sono veramente un nulla. Ovvero, il fatto di coniare i termini "nulla" e vuoto assoluto" significa che di ciò abbiamo una certa percezione, altrimenti non li conieremmo. Però esiste una contraddizione tra il concetto del nulla e del vuoto che normalmente teorizziamo come 'assoluti' e, come si è detto, la percezione di 'qualcosa' (il buio, un certo contrasto ecc.) relativo a qualcosa'altro. La concezione scienziata materialista è comunque in un certo senso più avanti rispetto a quella filosofico-religioso-popolare rispetto al concetto di dualità, in quanto si trova per così dire 'a metà del guado'. Ciò si può desumere dal fatto che, nell'incertezza sulla natura della luce, che ha prodotto negli ultimi secoli varie teorie in merito, per spiegare la propagazione della luce nel vuoto è stata ipotizzata la presenza diffusa nel cosmo di un cosiddetto 'etere', fungente da conduttore passivo. Questo etere è sostanzialmente diverso dall'etere attivo di cui si parla in esoterismo, poiché quest'ultimo è una sostanza vivente di carattere spirituale, mentre tale caratteristica non è presa in considerazione dalla concezione scientifica dell'etere. Si può anzi dire che nella concezione scientifica questa è un'entità ancora più sfuggente ed irrapresentabile delle stesse particelle atomiche e subatomiche, che non sono mai state fotografate in quanto tali (anche se oggi si pensa che sia proprio così), ma semplicemente in quanto 'tracce'. E' tuttavia sintomatico e confortante per il futuro osservare come non pochi studiosi di fisica nucleare partendo dalla considerazione di queste problematiche scientifiche giungano a concepire filosoficamente l'esistenza dello 'spirito'. E' curioso in proposito notare come R. Steiner affermasse che molti 'teosofi' a lui contemporanei fossero più materialisti degli stessi scienziati materialisti, in quanto consideravano l'elemento eterico spirituale semplicemente come una materia estremamente fine e tutta la realtà come un insieme di 'vibrazioni'. Ciò è anche vero, ma non stimola particolarmente il pensiero e non ravviva il sentimento, come fanno invece le rappresentazioni, i concetti e le idee dell'antroposofia (che naturalmente nel corso del tempo possono venir meglio sostanziate e migliorate).

Si tratta di un esempio di come una verità separata chirurgicamente da un più ampio e superiore contesto possa essere più pericolosa di una falsità totale. Quest'ultima può anche apparire palese, mentre la verità decontestuata conduce spesso in un vicolo cieco ed all'immobilismo intellettuale.

A partire dal medioevo, si è andata progressivamente affievolendo nell'anima umana la percezione dell'elemento divino, per cui l'idea del vuoto si è trasferita nel modo di per-

¹ Editrice Antroposofica – Milano; e Oscar Mondadori.

² Ad esempio: *L'iniziazione* (Editrice Antroposofica).

cepire la presenza degli oggetti esterni e nelle teorie filosofico-teologiche. Certamente l'esistenza di entità spirituali maligne che si opponevano alle divinità benigne era già presente in tempi precedenti, ma non era ancora stata trasformata in una concezione filosofica di un dualismo dal carattere immutabile. Ai tempi della cultura protopersiana Zarathustra parlava della lotta tra lo spirito del bene Ahura Mazdao e lo spirito maligno Arimane, ma nella coscienza umana non v'era ancora l'idea del vuoto assoluto, della separazione assoluta degli oggetti e delle persone, nonché della dannazione eterna dello spirito maligno e degli uomini. Tra l'altro, quando nell'antichità troviamo l'espressione 'eterno', ciò non è da intendersi in senso assoluto, ma nel senso del termine greco *aion* (da cui deriva il latino *aeternum*), che significa 'eone', ciclo temporale lunghissimo ma non eterno.

L'idea del dualismo assoluto è stata storicamente giustificata nella prima fase del cristianesimo, per l'intento di mobilitare da una parte le forze animiche umane nella lotta 'contro' il male e dall'altra per permettere all'uomo di percepirsi come 'individuo', nella sua autonomia di libertà interiore rispetto al mondo esterno. Questa situazione, come ogni tendenza portata indefinitamente oltre un certo limite, sfocia però nella patologia. La patologia contemporanea del pensiero dualistico sul piano sociale è quella che teorizza l' "homo homini lupus", conduce alle guerre guerreggiate e a quella più subdola a livello animico che, con le parole di R. Steiner, potremmo definire "guerra di tutti contro tutti". Sul piano individuale assistiamo in conseguenza di ciò alla tendenza verso le depravazioni, ovvero, con le parole del vangelo, alla caduta dal "pinnacolo del tempio" (dalla vigile coscienza morale).

Queste sono le conseguenze del tentativo inconscio di colmare forzatamente, senza la luce della coscienza, il vuoto relativo percepito nell'anima umana. Tale vuoto, che Giovanni Battista chiamava figurativamente "deserto" (in cui egli faceva risuonare l'incoraggiamento a 'cambiare mente'), dal punto di vista esoterico non è altro che lo spazio animico in cui, secondo l'ideale cosmico dell'evoluzione, può nascere nell'anima una nuova sostanza di libertà, di spiritualità, e una nuova forma del pensare, del sentire e del volere. Per questo il prezzo da pagare a tal fine ci appare così alto; ma molto più alto è l'ideale umano e cosmico da realizzare. La scienza materialistica tende inconsciamente a colmare a livello di teoria cosmologica il vuoto dell'anima umana da una parte con la formulazione teorica dell'etere amorfo succitato, e dall'altra ammettendo la possibilità dell'esistenza del divino, ma solo nel senso trascendente dell'orologio che potrebbe aver creato il mondo come un meccanismo da lui separato che procede per conto suo unicamente in base a leggi intrinseche predeterminate. Ciò spiega la tendenza della scienza a minimizzare il fenomeno dei miracoli, interpretandoli unicamente come manifestazioni di leggi non ancora acclamate. Ciò è vero solo in parte, poiché non si comprende che tali leggi non si manifesterebbero mai con effetti 'miracolosi' se non fossero attivate da una coscienza di livello superiore al loro stesso livello. D'altra parte è vera solo in parte la concezione 'religiosa' che ammette nella fattispecie la presenza di una coscienza superiore (Dio o chi per esso), ma anziché comprendere che tutto avviene sempre in modo attivo senza 'sospensione' di alcuna legge. La situazione è simile a quella di un'ipotetica formichina su una lastra di ferro che vedendo un frammento metallico di fronte a sé che si sposta, senza percepire né vento né alcunché che lo spinga, immaginasse la sospensione delle leggi naturali solo perché non vede la calamita che agisce sotto la lastra; ma è anche simile al fatto che un'altra formichina che si ritiene più realista e intelligente arrivi a concepire che sotto la lastra agisca una 'forza magnetica' non ancora scoperta, senza comprendere però che tale forza non sposterebbe il frammento se non vi fosse una calamita mossa da mano umana.

Tutti i tipi di dualismo esaminati (quelli di tipo 'orientale' sono di natura più sottile, essendo adombrati da un genera-

le 'monismo'; ma lasciamo al lettore l'esame di tale aspetto, che in questa sede appesantirebbe la nostra analisi) sfociano comunque per forza d'inerzia in vari tipi di uniformismo (brutta copia del monismo). Sono come un'acqua di fonte che zampilla verso l'alto ricadendo su se stessa. Un pensiero elaborato in base all'antroposofia può far sì che lo zampillo di pensiero che si innalza verso l'alto si congiunga con il pensiero vivente che scende dal cielo, simboleggiato dal segno dell'Acquario che dalla sua anfora versa sul mondo le forze eteriche. Questa è la realtà dell'antroposofia che può fare da tramite tra l'attuale epoca di cultura dei Pesci e la futura epoca dell'Acquario. Non a caso R. Steiner, portatore di semi per il futuro, era nato con il Sole nell'Acquario (e non nei Pesci come generalmente si crede in base all'errata interpretazione astrologica corrente).

In tale prospettiva la concezione spirituale dell'unità (monismo) e della dualità ('polarità' dialettica che sostituisce il dualismo) possono sfociare in una visione trinitaria del mondo e dell'esistenza come metamorfosi del principio trinitario dell'epoca egizia: dai due zampilli che si congiungono può fiorire nuova vita. L' 'uniformismo' del pensiero contemporaneo consiste nella tendenza alla generalizzazione dei concetti e delle rappresentazioni senza vedere la specificità, le sfumature e la consistenza delle varie realtà, nel confondere il particolare con il generale-universale. Esso porta alla 'babele delle lingue' e all'incomunicabilità, ed è strettamente legato all'incapacità di distinguere l'essenziale dal secondario. Un chiaro esempio di tale situazione è dato dai dibattiti politici in cui ogni interlocutore fa sfoggio della capacità di generalizzare rappresentazioni che dovrebbero essere considerate entro le loro limitate proporzioni, oppure al contrario di ridurre a fatto contingente ciò che pur nel suo piccolo è sintomo di qualcosa di più importante. Certi 'tuttologi' dei mass media, quali novelli 'sofisti potenziati', riescono apparentemente a dimostrare tutto e il contrario di tutto, saltando continuamente e indebitamente da un ambito all'altro del ragionamento. Se gli osservatori non fossero prevenuti o pigri nell'esercizio del pensiero, potrebbero facilmente smontare tali sceneggiate applicando i principi del sano pensare che esamineremo in seguito.

Il concetto del 'tre', sia da un punto di vista spirituale sia da quello scientifico e delle altre concezioni, significa la nascita di un terzo elemento dall'unione di due elementi diversi. Questo per quanto riguarda il mondo fenomenologico del divenire. Ovviamente nella concezione immobile ed astratta della matematica il tre è un numero come tanti, derivato semplicemente dall' 'addizione' di varie unità. Riprenderemo più avanti tale aspetto nel corso di questa disamina sul concetto del tre. Nella concezione scientifica materialista il tre, come nuova creazione e manifestazione, deriva necessariamente dalla suesposta concezione dell'unità e della dualità. Secondo tale linea di pensiero, alla base di tutto v'è la matematica, che non rimanda ad una 'realtà in sé', ma costituisce una rappresentazione schematica che la mente umana si fa delle leggi del mondo sensibile; queste si comportano cioè in modo coerente e sempre intelligibile se osservate nelle giuste condizioni e coi giusti mezzi. Le leggi fisiche agiscono nella materia (in quanto condensato di energia) dando origine alle leggi chimiche. In base alle leggi chimiche da due elementi ne nasce un terzo. Secondo questa concezione il 'terzo elemento', pur avendo consistenza e comportamenti diversi da quelli che lo hanno originato, ne differisce in fondo solamente rispetto alla 'manifestazione' finale, sia essa di carattere visivo, sonoro, tattile o olfattivo. Le 'forze energetiche' che determinano le interazioni tra i vari oggetti della realtà, siano questi sostanze, molecole, atomi o particelle subatomiche, determinano unicamente delle 'giustapposizioni' di tali oggetti, per cui quelli più complessi, indipendentemente dalle manifestazioni che possono celare i vari componenti, si possono sempre scomporre in elementi più semplici e viceversa. Possiamo formarci l'immagine di due persone invisibili (le forze energetiche) ai piedi di due rampe

di scale che si congiungono su un pianerottolo. Portando il paragone all'estremo, in coerenza con quanto esposto in precedenza, possiamo immaginare che anche le due scale siano invisibili e non siano altro che il fantomatico etere universale passivo. Sulle due rampe vengono continuamente trasportati sul pianerottolo superiore degli oggetti che si trovano alle loro basi; qui essi vengono avvicinati, incastrati e modellati uno nell'altro, poi vengono scomposti e riportati alla base, ove volendo possono venir riportati alle loro forme originarie. Scientificamente i processi chimici e biologici vengono intesi come mutamenti formali e come *trasformazioni*, in cui anche le metamorfosi si intendono come mutamenti partendo da elementi di natura inferiore in base al principio che dal meno si ottiene il più, e ciò che ai sensi si manifesta come mutamento 'qualitativo' viene ascritto alla 'percezione soggettiva', ritenendo che il fatto essenziale consiste nei processi biunivoci di compatibilità e scomponibilità dei vari elementi tra energia e materia. Che dalla somma di sostanze inerti nasca la vita vegetale, da questa la vita senziente del verme e questo si trasformi in farfalla non nasce la meraviglia della contemplazione dei diversi livelli essenziali qualitativi, almeno non quella meraviglia legata appunto al mistero dei diversi livelli di esistenza. Per la scienza l'evoluzione procede a gradini; il gradino più alto può anche essere diverso e più ampio del precedente, ma non si prende in considerazione il fatto che la sua vera essenza consista nel mostrare un panorama che dal gradino inferiore non era possibile osservare. *Nella prospettiva scientifica l'evoluzione è solo un processo dal basso verso l'alto, per cui anche l'uomo deriva dalla scimmia.* Forse il fatto che non si riesca mai a trovare l' 'anello di congiunzione' tra l'uomo e la scimmia aiuterà in futuro a comprendere come questa linea di pensiero sia fallace e, privando da un lato l'uomo della comprensione estetico-morale del divenire, lo induca alla presunzione di poter espandere all'infinito la dimensione materiale. Di tale presunzione abbiamo almeno due esempi nella Bibbia e nei vangeli. Si tratta della Torre di Babele e della tentazione a trasformare le pietre in pane. Sulla base del principio supposto la civiltà moderna, per fini di comodità e di potere, manipola le forze più segrete della natura (ad esempio l'energia nucleare) conoscendone semplicemente le manifestazioni più esteriori e gli effetti a breve termine, ma non l'intima natura, per dominare il mondo ed ergersi verso l'alto fin dentro il cosmo. I moderni grattacieli sono l'immagine della volontà umana di potere, essendo costruiti meccanicamente con poco sforzo individuale e generalmente in scarsa armonia con l'ambiente naturale. Le antiche piramidi, costruite con grande devozione in base ad una scienza iniziatica, stabilivano ancora un rapporto biunivoco, e non a senso unico, tra terra e cielo. Lo stesso si può dire delle cattedrali del passato. Le recenti manipolazioni genetiche, al di là dei primi effetti, non possono produrre altro che mostruosità, non essendo altro che la logica conseguenza del principio per cui dal meno si possa ottenere il più: si vogliono trasformare le 'pietre' (elementi minerali o di natura inferiore) in 'pane' (sostanze organiche o di natura superiore). Si dirà che ciò non è altro che un'estensione da parte dell'uomo di ciò che avviene già in natura. Tale estensione è stata effettivamente praticata dagli alchimisti con risultati prodigiosi ma non mostruosi. Ma ciò che sfugge alla linea moderna di pensiero che si ferma alle apparenze (pensiero 'arimanico') ai fini della propria comodità ed autogratificazione (movente 'luciferico') è il fatto che *quando in natura avvengono salti di qualità, si verifica sempre un'azione più o meno occulta dall'alto verso il basso.* Si tratta cioè di operazioni 'magiche'. Esiste quindi in natura una vera e propria 'magia bianca'. *Lo stesso si può dire per i 'miracoli', ove l'uomo si rende tramite, mediante la moralità, di un'azione spirituale dall'alto verso il basso.* Esiste pure una magia nera, che nel medio o lungo termine dà sempre effetti negativi, almeno nella sfera morale. Nella linea di pensiero della scienza dello spirito, le passioni umane possono agire negativamente provocando ad

esempio i terremoti, le eruzioni vulcaniche ed altri sconvolgimenti naturali. Anche nel caso della manipolazione scriteriata dell'energia nucleare e delle manipolazioni genetiche si tratta né più né meno, con varie gradazioni secondo i casi, di magia nera. Ciò che manca al pensiero scientifico, ad un tempo 'riduzionista' e 'presuntuoso', è l'elemento estetico e soprattutto morale.

Si può dire che da un simile pensiero 'debole' nasce paradossalmente una visione del mondo presuntuosa e megalomane. Secondo la visione esoterico-spirituale, per ottenere salti di qualità (metamorfosi) nella trasformazione della materia occorre sempre un intervento dall'alto al basso (dal più al meno), ossia un'azione morale, nel senso cosmico del termine. E tale azione non può che *derivare dall'amore e comportare un sacrificio.* La creazione del mondo (compreso l'uomo) e le continue trasformazioni della natura sono frutto dell'amore e del sacrificio di Dio e delle Gerarchie Spirituali. Il sacrificio del Golgota ne è per l'uomo l'esempio supremo. Sempre più in futuro la trasformazione della Terra e la metamorfosi dei vari regni naturali in forme di vita superiore dipenderà non solo dall'azione degli dei, ma anche dall'azione morale degli esseri umani. Questo vale anche per la trasformazione che l'uomo è chiamato ad operare su se stesso verso forme superiori di esistenza (di cui le manifestazioni tecnologiche esasperate sono solo la caricatura). Questo è il senso più profondo della ricerca della 'pietra filosofale': non più la trasformazione delle pietre in pane senza sforzo, ma la trasformazione del mondo intero e dell'uomo stesso attraverso lo sforzo morale che comprende lo sviluppo equilibrato in senso spirituale del pensare, del sentire e del volere, secondo l'indicazione del Cristo: "Io sono la via (ricerca del 'buono' attraverso l'azione), la verità (via del pensiero) e la vita (via del sentire)"³. Queste tre vie sono di pari importanza. Se nella scienza dello spirito si parte dal pensiero e molto vi si insiste, è perché nella barchetta dell'uomo contemporaneo che si muove nel mare dell'esistenza, per quanto siano importanti la volontà (forza motrice) e il sentimento (le vele, la forma e le strutture dell'imbarcazione), le correnti (culturali) nel mare magnum della vita sono più che mai fuorvianti, e l'azione del timone (il pensiero) è di primaria importanza. Senza l'aiuto del pensiero, il sentimento tende a cadere nel sentimentalismo del "naufregar m'è dolce in questo mare", e il volere tende a rivoltare la devozione del Cristo nel senso di "sia fatta la mia, non la tua volontà". Le forze ostacolanti dell'evoluzione cercano sottilmente di incanalare le tre forze dell'anima a senso unico e/o di porle in reciproco conflitto. Un pensiero 'sofianico', che si lasci cioè devotamente fecondare dalla divina Sofia (saggezza cosmica) nel senso dell'equanimità, del silenzio interiore e della considerazione dei vari punti di vista, può esserne il migliore antidoto.

Il pensiero scientifico 'quantitativo', secondo cui la qualità deriva semplicemente dall'accostamento di diverse quantità, si basa sul principio: "in natura nulla si crea ma tutto si trasforma"⁴. E sta proprio qui la differenza rispetto alla concezione esoterico-spirituale del 'tre': questo non è semplicemente una diversa 'manifestazione' di elementi componenti o soggiacenti, ma una nuova 'creazione'! Tale creazione non è da intendersi nel suo aspetto filosofico-ontologico come una creazione dal nulla per l'azione di un'ipotetica 'bacchetta magica onnipotente' che agisce senza sforzo; l'espressione 'dal nulla' (ex nihilo) è da intendersi in senso relativo come dal 'caos, o

³ Secondo Daniel-Meuroids Givaudan il 'Maestro Gesù, in cui era incarnato il Cristo Cosmico, non avrebbe attribuito a sé tali parole. Crede comunque che esse si debbano riferire al Cristo Cosmico stesso.

⁴ In verità è emersa in astrofisica una teoria che postula la 'creazione continua di materia' (a partire dall'energia) per giustificare un certo rapporto tra l'espansione cosmica e la rarefazione della materia. Questa teoria non sembra comunque abbia avuto grande risonanza, né favorito un approfondimento filosofico sulle implicazioni del suo postulato di base.

sostanza strutturata ad un livello inferiore di esistenza rispetto a quello ottenuto con la nuova creazione. L'idea di un Creatore che possa fare e disfare con la bacchetta magica è una trasposizione dei sogni umani di onnipotenza, e deriva anche da quel pensiero astratto e relativamente morto che l'uomo dovrà superare nel corso dell'evoluzione. Tutto deriva dall'essenza 'unica' di Dio, e la creazione che avviene per amore (impulso archetipico alla differenziazione da sé, opposto a quello 'narcisistico' umano all'autocontemplazione ed autogrificazione), non può essere altro che una 'modificazione' dell'essenza divina, comportando per la Divinità stessa ad un tempo gioia e 'sacrificio'. La ricaduta di ciò sul piano umano, alla luce della grande meta cosmica del conseguimento della libertà, comporta nella sfera umana oltre alla gioia la sofferenza e il male morale.

Tornando alla natura 'qualitativamente' diversa del tre rispetto al due, dovrebbe valere per tutti l'esempio del bambino, la cui personalità ed individualità non si può assolutamente spiegare solo in base all'ereditarietà: non si tratta di due elementi precedenti che danno origine ad un terzo elemento in quanto 'manifestazione', bensì ad un'individualità qualitativa che non si può spiegare come semplice 'somma'. Inoltre in natura non esistono due soli oggetti esattamente identici: anche due atomi della stessa materia sono diversi, in quanto le loro rispettive particelle subatomiche in movimento rotatorio non si troveranno mai in posizioni esattamente speculari e ad identici livelli energetici. Quindi con la matematica, che presuppone i numeri come somma di entità identiche (es.: $3 = 1 + 1 + 1$) si pretende di spiegare la realtà concreta in cui non esistono identità! Questo è il paradosso. A rigore l'unica matematica assolutamente 'vera' sarebbe quella che si esprime nell'enunciato tautologico: "solo l'Essenza divina originaria è uguale a se stessa; e solo la realtà complessiva della creazione è uguale a se stessa".

Possiamo allora renderci conto dell'apparentemente sottile ma fondamentale differenza tra il modi di pensiero materialistico (sia scientifico sia filosofico o popolare) e quello esoterico-spiritualista. *Il pensiero materialista fa discendere la 'qualità' dalla 'quantità', mentre il pensiero spiritualista ragiona in senso inverso.*

Storicamente in epoca moderna si è cominciato a distinguere tra 'qualità primarie' e qualità secondarie' degli oggetti. Si è cominciato a ritenere primarie solamente le qualità degli oggetti che si possono determinare in base a 'peso, numero e misura', cioè, in ultima analisi, su base matematica, ovvero secondo schemi mentali indipendenti dai sensi. Le altre qualità (come il colore, la percezione del suono, l'olfatto e il tatto) definite secondarie, sono state relegate nella sfera della 'soggettività', e come tali considerate irrilevanti ai fini della conoscenza scientifica. Si è quindi operato un 'riduzionismo' del singolo fatto di esperienza (legato all'oggetto) ed un 'dualismo' tra gruppi di qualità che nella sfera animica percettiva costituiscono in realtà un tutto armonico. Se accettiamo l'idea che ciò che opera a livello del pensiero e della coscienza umana attraverso la ripetizione e l'intensificazione può ingenerare una trasformazione persino dei sensi fisici, non ci apparirà allora tanto peregrina l'affermazione di R. Steiner che una parte dell'umanità perderà in futuro la capacità di distinguere i colori, e percepirà la realtà in bianco e nero. A forza di credere che la manifestazione visiva dipende unicamente dal numero di vibrazioni della luce e i colori sono solo interpretazioni soggettive di tale fenomeno, si vedranno solo le variazioni dal bianco al grigio e al nero. La corrente deviante dell'evoluzione prevede dunque una visione in bianco e nero ed un pensare solo per opposti (la logica binaria del computer); la 'guerra di tutti contro tutti' ne è la logica conseguenza sul piano della volontà.

La via di ricerca intellettuale in grado di compensare le insufficienze dei modi di pensiero suesposti si può in senso esoterico denominare ad un tempo 'micheliana' (proveniente

dall'Arcangelo Michele, secondo R. Steiner custode del 'pensiero cosmico') e 'sofianica' (proveniente dalla Sofia o 'saggezza cosmica'). L'impulso micheliano permette al pensiero di addentrarsi nella natura delle cose con un processo contemplativo-meditativo a partire dall'esperienza sensibile senza pregiudizi. Esso agisce in profondità, senza cadere nel riduzionismo, e in elevazione, permettendo al pensiero di fare astrazione dalla stessa esperienza sensibile per giungere a concetti, idee ed infine ad un pensiero vivente che rappresentano un aspetto superiore della realtà, senza cadere in preda alle 'fantasie presuntuose' che nel senso della Torre di Babele vogliono raggiungere il cielo. L'impulso sofianico tende a proteggere l'umanità dalla 'discesa dal cielo' di conoscenze troppo superiori alla capacità umana di gestirle moralmente nelle varie epoche di cultura, e tende a fecondare i pensieri umani nel senso dell'equanimità, del calore animico, della considerazione dei vari punti di vista e della socialità. Per realizzare la 'trianticolazione sociale, basata sull'equilibrio dinamico delle tre facoltà dell'anima, proposta da R. Steiner, occorrerà lo 'sponsale alchemico' dell'impulso micheliano con l'impulso sofianico. Per questo la meta appare ancora così lontana, e si ha l'impressione di assistere solo a balbettamenti ed avanzamenti a tentoni in tal senso: siamo nell'ambito dell'esercizio della libertà umana, che è una facoltà da conquistarsi progressivamente nel corso dell'evoluzione e che ora l'umanità nel suo insieme possiede solo a livello del libero 'arbitrio' o poco più⁵.

Nel corso della storia il pensiero umano ha avuto a grandi linee la seguente evoluzione. A partire dalla più remota antichità il pensiero veniva percepito come 'insufflato' dall'esterno, dalla Divinità, nella coscienza umana, come l'aria che si respira. Il carattere di tale pensiero era quasi del tutto privo di logica razionale filosofica (senza essere per ciò arbitrario) e di capacità di astrazione, esprimendosi piuttosto in immagini ed impulsi per l'azione. Con l'avvento della filosofia, soprattutto della filosofia greca, ha cominciato a svilupparsi la facoltà della logica formale e dell'astrazione, mentre si affievoliva la capacità immaginativa. Tale processo è continuato in tutto il medioevo, fino a quando, agli albori dell'epoca moderna (iniziata nel Rinascimento - età dei Pesci) il pensiero si è sempre più rivolto alle apparenze sensibili della realtà, dando origine alla scienza, dapprima semplicemente 'naturalista' e poi negli ultimi secoli agnostico-ateista-materialista nelle sue varie sfumature. Quest'ultima trasformazione del pensiero in senso materialista ha raggiunto nel novecento il suo punto più basso e pericoloso che, come già accennato, induce l'uomo a voler penetrare nei segreti più profondi della natura senza la necessaria preparazione morale, col rischio di cadere in una 'subnatura' anziché elevarsi al di sopra del naturalismo. Con l'impulso di pensiero avviato da Goethe (goetheanismo) e dai filosofi romantici (Fichte, Schelling ed Hegel) e culminato nell'antroposofia-scienza dello spirito di R. Steiner è però iniziato un nuovo processo, per cui il pensiero può cominciare a comprendere il mondo non solo nel suo aspetto fisico-biologico ma anche in quello spirituale che lo compenetra, riacquisendo la capacità immaginativa del passato in forma nuova, rivolta alle immaginazioni dell'evoluzione futura, innervata però dalla facoltà logica temprata nel corso dei secoli. La facoltà 'chiaroveggente' del futuro (che già oggi comincia a manifestarsi) sarà il frutto del lungo travaglio storico del pensiero; sarà la vera 'araba fenice' che risorge dalle proprie ceneri (pensiero morto), e nell' 'albero della vita' sarà la nutrice della magia bianca. Chi non avrà compiuto in sé completamente il lungo travaglio della metamorfosi storica del pensiero, potrà bensì avere facoltà chiaroveggenti, ma certo di tipo ingannevole, distorto e parziale, tendenti in ultima analisi alla magia nera o alla magia grigia. Oggi (e per un certo tempo anche in futuro) è certo possibile anche una chiaroveggenza

⁵ Si veda il mio saggio "Libertà va cercando..."

‘passiva’ di chi non avendo ancora completato il processo di metamorfosi del pensiero può tuttavia rendersi ricettacolo di ‘rivelazioni divine’. Ciò può avvenire solamente sulla base dello sviluppo di alcuni aspetti della moralità (soprattutto dell’umiltà), e le rivelazioni per tale via si dovrebbero considerare come ‘parentesi’ nella storia, attraverso le quali la ‘provvidenza’ supplisce in certo qual modo alle insufficienze evolutive della coscienza popolare, e sono da concepirsi come parte integrante della nuova azione del Cristo nella sfera eterica spirituale iniziata nel secolo scorso (in particolare come contrappeso occulto all’avvento del nazismo), in sintonia con l’essere della Sofia. Un sano giudizio morale in relazione all’evoluzione dell’umanità, dei singoli popoli o categorie di persone, esercitato caso per caso è comunque sempre in grado di orientarsi in merito all’autenticità spirituale delle rivelazioni, purché si tenga conto che nell’attuale complessità della lotta tra il bene e il male ispirazioni positive e negative possono anche coesistere in certe rivelazioni.

Con il pensiero filosofico di R. Steiner la possente logica già presente nei suoi predecessori nel movimento romantico ha raggiunto un culmine, e si è fatta più pregnante, illuminata e riscaldata dalle grandi immaginazioni della storia e dell’evoluzione cosmica che egli ci ha dischiuso, divenendo ‘pietra dodecaedrica’ in grado di ruotare nelle dodici direzioni fondamentali di pensiero provenienti dallo zodiaco. La forza del pensiero è come scesa a spirale nel corso dei millenni, raggiungendo un punto morto nell’ottocento, con le varie espressioni del materialismo teorico. Già con Goethe e con i filosofi romantici aveva però cominciato a manifestarsi in tale oscurità un’aurora del pensiero. Con l’antroposofia-scienza dello spirito è poi sorta l’alba di una nuova epoca in cui il pensiero, come Sole che splende su tutti e su tutto, può illuminare ogni ambito della conoscenza e fecondare tutti gli impulsi di civiltà. Perché quest’alba non diventi un ‘Sole di mezzanotte’ riservato a pochi, occorre però sviluppare il pensiero nel senso dinamico dodecaedrico indicato, continuando a sviluppare le spirale ascendente che già è stata avviata. Riteniamo utile a questo punto tentare di descrivere in sintesi la metodologia del nuovo modo di pensare desumibile dall’antroposofia di R. Steiner. Per maggiore chiarezza, possiamo inquadrarle in alcuni punti.

1) *Il procedimento di pensiero goethiano.* Questo si può definire ‘mesocosmico’, in quanto non parte da una considerazione filosofico-meditativa del macrocosmo, e neppure dall’invisibile costituzione microcosmica della materia e dell’essere umano, ma comporta un approccio ‘fenomenologico’ al mondo che ci circonda e alle nostre esperienze a partire dalla percezione soggettiva dei sensi, senza pregiudizi, ipotesi o teorie precostituite. Attraverso la contemplazione delle varie ‘forme’ delle nostre percezioni si ha fiducia di pervenire ad una conoscenza oggettiva della realtà che ci riguarda. In campo strettamente scientifico si procede in tal senso ad indagare o a riprodurre artificialmente i cosiddetti ‘fenomeni archetipici’, cioè originari e più significativi rispetto ad altre manifestazioni secondarie e derivate nei vari processi naturali.

2) *Il principio dell’analogia.* Con il pensare analogico si applica il detto di Ermete Trismegisto: “Come in alto, così in basso”; ovvero: il macrocosmo si riflette nel microcosmo. Le leggi del grande universo si riflettono non solo nel mondo dell’infinitamente piccolo, ma anche nell’uomo che, in quanto microcosmo, è una ‘sintesi armonica’ di tutto il cosmo. E’ partendo da questo presupposto che R. Steiner formula il principio della completa conoscibilità di tutto il reale da parte dell’uomo (essendo naturalmente solo una questione di tempo, sia pure di epoche cosmiche di evoluzione umana). Con ciò egli si oppone al principio dell’ “Ignoramus et ignorabimus (ignoriamo e ignoreremo) formulato da Du Bois Reymond nell’ottocento a proposito di alcuni enigmi della conoscenza, e

a quello dell’inconoscibilità della ‘cosa in sé’ della filosofia kantiana.

3) *Il principio per cui è il ‘meno’ a discendere dal ‘più’ e non viceversa,* come sostiene invece l’approccio materialista. Ciò equivale a dire che la ‘qualità inferiore’ discende sempre da quella superiore non viceversa. La scienza ammette il principio dell’ ‘entropia’, ossia il fatto che i vari tipi di energia degradano progressivamente in forme di energia inferiore, essendo quello del calore l’ultimo stadio di trasformazione. Ciò appare senz’altro empiricamente fondato, ma non ci si chiede ‘chi’ ha messo in moto l’energia originaria dell’universo. Se tale domanda venisse posta, si dovrebbe ammettere che questo ‘chi’ non è semplicemente un ‘livello superiore di energia’, ma un’entità qualitativamente superiore.

4) In sintonia col principio precedente, bisogna ammettere una polarità per cui coesistono nei fenomeni una dimensione ‘quantitativa’ ed una ‘qualitativa’. La scienza materialista ha una concezione riduzionista della qualità, in base al principio: “natura non facit saltus” (la natura non fa salti), secondo cui tutto si può spiegare con trasformazioni progressive e quantitative formulabili matematicamente. Ciò ha indotto ad introdurre il matematismo al di là della sua sfera di competenza (cioè oltre i fenomeni di ordine meccanico): nella fisica, nella chimica, nella biologia e persino nella psicologia. Naturalmente anche in queste branche della scienza ha senso introdurre l’analisi matematica e statistica, purché si abbia la percezione dei limiti della loro validità e delle modalità di applicazione caso per caso. Tali limiti si possono determinare applicando l’approccio qualitativo, per cui ogni ambito di ricerca richiede metodologie specifiche, fatti salvi i principi generali del pensare adatti alla nostra epoca, che stiamo tentando di riassumere. In tale quadro anche il criterio di riproducibilità dei fenomeni in laboratorio non è da ritenersi assoluto. R. Steiner, dando per scontato che in natura e nell’evoluzione vi sia progressività e continuità, ripete però spesso che la natura fa anche ‘salti’, e ciò avviene a maggior ragione nell’evoluzione della storia e della coscienza umana. La continuità esiste naturalmente sempre ad un livello metafisico. Il lettore può esercitarsi a considerare le conseguenze pratiche per la vita umana contemporanea del carattere unilaterale della scienza che non ha un’idea realistica del rapporto tra qualità e quantità.

5) La dinamica dialettica del pensiero che si origina nella considerazione della suesposta polarità trova il suo fondamento nell’applicazione del principio secondo cui occorre sempre distinguere tra ciò che è essenziale e ciò che è secondario. Si può anche dire che gli ultimi due punti non siano altro che due aspetti di un’unica modalità di pensiero. A volte per il fine a cui si tende o per l’ambito conoscitivo di indagine in cui si sta operando è essenziale l’aspetto qualitativo della realtà, altre volte l’aspetto quantitativo, pur coesistendo questi in vario modo.

6) *La discriminazione tra il ‘particolare’ e il ‘generale’ o ‘universale’.* Esistono fondamentalmente due tipi di errori nell’applicare tale distinzione. Il primo consiste nella mancata considerazione di uno o più elementi in un dato fenomeno. Quando ad esempio dalla constatazione che un dato alimento esercita un’azione violenta sull’organismo umano se ne deduce che ‘fa male a tutti’ (considerando solo eventualmente l’aspetto quantitativo del dosaggio), si considera solo il fatto generale dell’azione intrinseca di tale alimento. Ciò che si omette con tale giudizio è la considerazione del caso particolare dei singoli individui, che avendo costituzioni fisiologiche diverse possono reagire ognuno in modo diverso. C’è chi può bere più di un bicchiere al giorno di vino senza risentirne negativamente e chi bevendone anche solo metà accusa malesseri, sonnolenza, spossatezza o altri sintomi anomali. Lo stesso

si può dire per l'assunzione del caffè e del tabacco. Il caso delle droghe vere e proprie è particolare, perché qui la loro azione sul corpo umano ha già una forza estrema, che è sempre dannosa. Anche in questo caso si verificano però situazioni singole di resistenza molto differenziate. Chi però affermasse che esistono solo casi particolari per cui, essendo l'uomo onnivoro questi può mangiare di tutto purché non esageri nelle quantità, dimentica comunque il fatto che l'uomo è onnivoro anche affinché possa 'scegliere' tra i vari alimenti secondo le sue temporanee esigenze evolutive, e che esercitando gli alimenti un'azione universale in un senso o nell'altro, una certa dieta, pur venendo adattata al singolo individuo, può influire sullo stato di coscienza dello stesso, sia nel senso del mantenimento del comune modo di pensare e di sentire, oppure di forme di regresso a stati di coscienza propri del passato, ma anche contribuire all'acquisizione di una nuova spiritualità rivolta al futuro.

il secondo tipo di errore consiste nel considerare i fenomeni come semplici oppure complessi, ma comunque unicamente nel senso di aggregazioni meccaniche di singoli elementi. Apparentemente in tali casi si riesce a distinguere la specificità dei fenomeni ed anche l'universalità delle leggi secondo le quali avvengono certe aggregazioni. Si rimane però entro la percezione del 'quantitativo', mentre sfugge la dialettica e la differenza tra quantitativo e qualitativo. Ne possiamo trovare un tipico esempio nella medicina e nella dietologia tradizionale, per cui, abbisognando l'uomo di certe sostanze in certe quantità, basta fornirgliene nei modi più svariati e constatare che vengono assimilate, per dedurre che quella sia la via giusta. Ciò che sfugge in tale modo di pensare e di osservare è il fatto che l'uomo non è una macchina formata da pezzi intercambiabili, ma un 'organismo qualitativo che assieme ad altri organismi, riconoscendoli e valutandoli inconsciamente. Quando le sostanze vengono somministrate in modo arbitrario e innaturale, anche se queste vengono assimilate il loro effetto non è quello desiderato: l'organismo se ne può alimentare o può guarire nel caso si tratti di farmaci, ma questo 'nonostante' il rimedio, non in virtù dello stesso. Il caso più attuale e pericoloso di tale confusione tra l'universale (azioni intrinseche delle singole sostanze) e il particolare (organismo come microcosmo qualitativo) è dato forse dai cibi transgenici, dalle manipolazioni genetiche sugli animali (in prospettiva anche sugli esseri umani), nonché dai tentativi di trapianti di organi animali sull'uomo. Il potenziamento del 'giudizio estetico' può contribuire a fare abbandonare il pensiero 'debole' e riduzionista alla base di tali esperimenti.

Se consideriamo l'espressione del grande filosofo G.W. Leibnitz, che affermava essere il nostro "il migliore dei mondi possibili", possiamo darne un giudizio negativo e superficiale proprio in base alla sua teoria delle 'monadi' (entità individuali ben circoscritte che nel loro insieme formano il macrocosmo). Considerando solo l'aspetto 'particolare' della sua affermazione, cioè il nostro pianeta (monade), con tutto il male e le insoddisfazioni che contiene, possiamo tranquillamente sentenziare che egli fosse pazzo o volesse fare dell'ironia. Ma se consideriamo l'aspetto 'universale' dell'affermazione, in base a considerazioni filosofico-teologico-cosmologiche possiamo comprendere come il mondo, nel senso di 'ordinamento cosmico complessivo', sia stato creato da Dio nel migliore dei modi possibili, anche se non corrisponde alle aspettative e ai desideri dell'attuale stato di coscienza degli uomini (e questo vale anche per i tempi di Leibnitz - 1600/700).

Un'importante componente dell'incomprensione e dell'intolleranza sociale tra gli uomini consiste proprio nella tendenza a generalizzare indebitamente o a vedere solo gli aspetti particolari nel confronto tra la propria personalità e le personalità altrui. Si giudicano cioè gli altri sul metro di se stessi, come se l'universo fosse composto da monadi tutte uguali, almeno sul piano animico. Si elaborano allora degli schemi fissi sul 'giusto comportamento sociale', riguardo al

modo di mangiare, di vestire, di scrivere e così via (persino riguardo al modo di tenere le conferenze...). Sfugge così e si mortifica l'elemento individuale e creativo. Espressioni tipicamente antroposofiche come "ogni uomo è un'opera d'arte" oppure "amare un essere umano significa anche amare la sua biografia" possono sembrare affascinanti considerandole nel loro aspetto astratto-universale, ma diventano spesso problematiche quando si tratta di verificarle nel particolare, nel nostro rapporto con le singole individualità.

7) *Il principio che potremmo chiamare di 'conseguenzialità e coerenza'*, secondo cui tra un concetto e l'altro nella ricerca di una verità o nella formulazione di un pensiero articolato non di devono determinare dei vuoti o salti arbitrari, e un concetto o un'idea non sono da considerarsi in astratto (se non in casi particolari) ma armonizzati al contesto generale in cui si trovano.

8) *Il principio di individuazione del rapporto di causa-effetto.* Si tratta cioè di non scambiare l'effetto per la causa. Uno degli esempi più probanti di questo errore è indicato da R. Steiner in riferimento all'interpretazione della storia. Egli fornisce diversi esempi di come la storiografia ufficiale interpreti generalmente gli eventi storici successivi come effetto e diretta conseguenza di fatti precedenti, mentre numerosi eventi importanti che si verificano in sequenza o contemporaneamente nella storia trovano la loro origine in cause situate ad un diverso livello, come al vertice di una piramide da cui scendono impulsi verso la base ove gli eventi possono avvenire anche simultaneamente senza necessariamente influenzarsi l'un l'altro in successione temporale. Naturalmente tale 'vertice causale' non è altro che la dimensione spirituale che è nutrita anche dalle coscienze umane; è quindi possibile uno scambio biunivoco tra la base e il vertice della piramide nel corso della storia. Anche nel campo della medicina è poi facile scambiare i sintomi per le cause. R. Steiner afferma ad esempio, riguardo alle malattie che si attribuiscono all'azione dei virus, che questi ultimi si limitano a sopravvivere dove esiste già una condizione anomala, come mosche richiamate dalla sporcizia; naturalmente questi aggravano poi la situazione. Per non cadere in simili errori e decifrare i grandi enigmi dell'esistenza, a volte i principi sin qui esposti possono rivelarsi insufficienti o non sufficientemente applicabili per la mancanza di un ulteriore principio:

9) *Il principio estetico-morale.* Con i principi precedenti si può giungere ad un potenziamento della facoltà logico-discriminante, ma a volte solo con una valutazione ispirata alla visuale estetico-morale si può discriminare il giusto dall'ingiusto. Normalmente si pensa che esista un'unica verità. Si dovrebbe invece parlare di *un'unica realtà comprendente due tipi fondamentali di verità*. Queste, similmente all'impulso micheliano e all'impulso sofiano, si dovrebbero pensare come sfondo cosmico all'esercizio del pensiero secondo i principi suesposti. Si tratta della *verità fattuale* e della *verità ideale*. La verità fattuale è costituita dalla memoria dei fatti già accaduti e dalle realtà persistenti, e riguarda perciò il passato e le situazioni presenti in quanto conseguenza degli eventi passati. La possibilità di tali conseguenze è garantita dall'esistenza di una 'memoria cosmica' ('Cronaca dell' Akasha') ad un tempo immutabile e vivente. La verità ideale è rivolta al futuro, ed è per così dire contenuta nelle immaginazioni degli Esseri Spirituali che guidano l'evoluzione umana verso le più alte mete future. Il fatto che le verità ideali possano diventare anche fattuali oppure rimanere solamente 'immaginazioni potenziali' dipende dalle azioni umane nell'ambito del mistero della libertà. Si noti la differenza tra verità ideale ed 'utopia'. Quest'ultimo termine significa 'in nessun luogo'. In realtà da un punto di vista spirituale il suo vero senso è: 'idea o teoria contraria alle finalità evolutive degli esseri umani'. Perciò

un'utopia può essere un'idea solamente pensata o vagheggiata e non realizzata, ma anche (fortunatamente solo fino ad un certo punto) un'idea malsana concretizzata nella storia (ad esempio il marxismo e il capitalismo). Una verità ideale può non venire mai realizzata nella storia, lasciandovi in tal caso vuoti e scompensi, mentre permane comunque nella mente degli dei. Alla luce dell'antroposofia e dell' 'ottimismo della ragione' si può dire che *solo le verità ideali riguardanti singoli 'piccoli o medi conseguimenti' possono restare inattuati, mentre quelle di più ampio respiro giungeranno in un modo o nell'altro a compimento: dalla libertà umana dipenderà il prezzo da pagare in termini di sofferenza per la mancata realizzazione delle mete evolutive intermedie al momento giusto.* Solamente esercitando e perfezionando il senso estetico, ossia la capacità di distinguere tra il bello e il brutto e di percepire in entrambi le varie gradazioni e sfumature, nonché esercitando il giudizio morale, cioè la capacità di avere delle 'intuizioni morali' su ciò che sia bene o male in relazione all'evoluzione individuale o dell'umanità, si potrà far volare alto il pensiero lungo la spirale aperta della verità ideale che tiene conto di quella fattuale stabilendo con essa una continuità.

Per fare solo un esempio, con la semplice osservazione dei fatti ed un giudizio razionale appare evidente che l'elevato consumo di carne bovina da parte dell'umanità dei paesi più progrediti è una causa dell'impoverimento dei paesi sottosviluppati, in quanto li si priva di una quantità di cereali che servirebbero loro di nutrimento, per tradurli invece nella produzione di un peso molto inferiore di carne commestibile per i paesi più ricchi. Chi passasse da una dieta carnea ad una vegetariana attenendosi unicamente a tale considerazione, lo farebbe in molti casi con un senso di autocastigazione. Diverso è il caso di chi oltre a tali rappresentazioni si esercita a contemplare la bellezza e la bontà degli animali domestici nonché l'armonia dei cibi naturali senza dimenticare le sofferenze e i trattamenti innaturali a cui vengono sottoposti gli animali per il nostro comodo. In tal caso il passaggio all'alimentazione vegetariana avverrebbe in modo equilibrato, con la scoperta che tale regime è anche più salutare, poiché nell'evoluzione non esistono contraddizioni assolute, ma solo apparenti e transitorie. Tale processo è proprio ciò che avverrà nelle abitudini alimentari dell'umanità nei secoli a venire. (Tale affermazione, come altre contenute in questo scritto, apparentemente indimostrabili, essendo a rigore 'dimostrabile' solamente la matematica, non viene qui data come dogma o profezia, ma solo come punto di riflessione, avendo una sua logica entro la visione evolutiva complessiva dell'antroposofia.). Il mistero più profondo della presenza del male nel mondo nelle sue forme più perverse e deprimenti e il sacrificio del Golgota da parte del Cristo si può certo spiegare razionalmente con la necessità di sviluppare l'individualità e la libertà degli esseri umani; ma in fondo, se siamo sinceri, questa semplice rappresentazione non ci lascia veramente soddisfatti. Viene naturalmente da chiedersi: perché la provvidenza divina non ha guidato l'uomo in modo più progressivo, permettendogli solo errori minori? Una risposta soddisfacente potrà venire a livello generale solamente nel corso dell'evoluzione, man mano che l'uomo eleverà il suo sguardo alla grandezza, complessità e magnificenza delle mete cosmiche evolutive, compenetrandosi di un più ampio e puro sentire e di più forti impulsi morali. L'essere del Cristo, contemplando tutta la creazione, abbracciando tutto il tempo e lo spazio, è stato in grado di compiere per amore il sacrificio supremo, ed accompagna l'umanità attraverso il baratro del male senza il minimo intento 'punitivo' verso alcuno, ma solo con grazia e giustizia. Solamente esercitando *anche* il pensare estetico-morale, cercando superiori livelli di manifestazione del reale, ci si può avvicinare nel corso del tempo alla comprensione dei paradossi e delle apparenti contraddizioni del divenire storico e dell'esperienza umana.

10) *Il principio di 'coordinazione' dei pensieri sullo stesso o su diversi livelli.* Con la concentrazione del pensiero e in base ai principi precedenti si può giungere anche a notevoli livelli conoscitivi, ma quando si deve ricorrere alla valutazione estetico-morale ci si potrebbe fermare ad un'eccessiva 'staticità del sentimento'. Con un ulteriore sforzo di concentrazione si può allora dirigere il pensiero circolarmente come il fascio di luce di un faro che compie un giro di 360°. A tale intensità e completezza di pensiero è giunto R. Steiner nella sua opera *Pensiero umano e pensiero cosmico*⁶, in cui egli tratteggia tale processo descrivendo i dodici orientamenti fondamentali (e concezioni filosofiche) del pensiero, quali impulsi provenienti dagli Esseri Spirituali dei dodici segni zodiacali. Verosimilmente l'Ascendente individuale (determinato non sullo zodiaco tropicale normalmente in uso ma su quello siderale che tiene conto della precessione degli equinozi) caratterizza l'orientamento di base del pensiero di ogni persona. Ma il compito indicato da R. Steiner è proprio quello di esercitarsi a sintonizzarsi anche sugli altri orientamenti di pensiero, dopo aver preso coscienza del proprio. Al centro dello zodiaco si trova l'impulso del Cristo, che in quanto Io cosmico può sintetizzare nell'unità le dodici visuali di pensiero vivente del divenire cosmico. Nella misura in cui ci sforziamo di considerare i problemi da tutti i possibili punti di vista (riassumibili nelle dodici prospettive zodiacali) con obiettività e senza altri fini se non la ricerca della verità, possiamo cominciare ad unirli al Cristo in tale grande opera, raggiungendo una visione estetico-morale al di là di quella semplicemente razionale, pure indispensabile. Osservare i fatti da diversi punti di vista equivale al percorso del Sole che attraversando i vari segni zodiacali costituisce continuamente una 'pietra di fondazione zodiacale vivente'. La mancanza di tale attitudine del pensiero, unita ad insufficienze morali, può portare progressivamente alla formazione delle idee fisse, delle ossessioni e delle paranoie. Tra queste la megalomania è forse quella più pericolosa. Nell'opera citata R. Steiner completa il quadro della numerologia cosmica con indicazioni delle attitudini di sentimento e volontà in relazione ai pianeti e alla Terra (la cui trattazione ci porterebbe troppo lontano) e testimonia l'impossibilità di disgiungere l'attività del pensiero dalle altre due facoltà dell'anima umana, se si vuole concretizzare l'ideale della socialità, della vera 'drammaturgia' sociale-spirituale.

Se con *La filosofia della libertà* R. Steiner ci indica un nuovo cammino di pensiero per lo sviluppo dell'io individuale, con i suoi quattro *Drammi Mistero*⁷ in fondo ci vuol dire che per raggiungere la socialità occorre un completo coinvolgimento dell'essere umano. Si tratta dunque di sviluppare il pensiero portandolo dalla logica materialista alla logica spirituale, alla visione estetico-morale, proseguendo oltre verso la socialità. Con i fondamenti filosofico-epistemologici e le immaginazioni cosmiche contenute nell'antroposofia, con la metodologia suesposta e facendo tesoro di tutto quanto nella cultura umana ci è pervenuto dal passato, è possibile presentare al mondo un pensiero 'solare' nei contenuti, ma soprattutto *nella sua attitudine interiore*. Prima dell'avvento dell'antroposofia il pensiero ha avuto un carattere lunare-terrestre, cioè riflesso, unilaterale, autoprotettivo e a volte aggressivo. Naturalmente nella storia vi sono state eccezioni, ma i contenuti di pensiero solare del passato non sono stati recepiti dalla cultura contemporanea in modo soddisfacente. Il pensiero scientifico contemporaneo non è libero ed obiettivo, in quanto la sua corrente dominante è asservita, 'riflessa' da motivazioni estranee al pensiero stesso, generalmente da esigenze egoistiche di con-

⁶ Estrella de Oriente – Trento

⁷ Editrice Antroposofica – Milano.

venienza. Il pensiero filosofico-religioso confessionale, e in certa misura anche quello 'esoterico', è avviluppato dalla paura a confrontarsi fino in fondo con la cultura negativa contemporanea, ed ogni 'corrente' di pensiero non si è ancora posta con anima cosciente il problema di superare il peccato d'orgoglio del non voler ammettere i propri errori, limiti ed insufficienze. Siamo ancora nella vecchia situazione storica in cui il pensiero scientifico diventa aggressivo e socialmente fonte di ingiustizie e devastazioni, in una parola anticristiano. Il pensiero filosofico, religioso ed esoterico non è stato ancora fecondato dall'impulso all'apertura ed al confronto completo con il mondo. La vera solarità del pensiero consiste nel fatto che i contenuti conoscitivi dell'individuo, pur nella loro limitatezza, pur essendo percepiti come fonte di vita e di libertà, non tendono minimamente ad imporsi su chi pensa diversamente, ma neppure cercano di defilarsi ed 'autoprotgersi' e di 'ignorare' con una cortina di silenzio le idee apparentemente diverse anche tra chi abbia una comune visione di fondo. La difficoltà nel raggiungere tale attitudine consiste nel dover passare attraverso la 'cruna dell'ago dell'umiltà' da parte del singolo. Per far ciò l'io individuale deve riuscire a percepire o almeno intuire la propria essenza come affine e legata alla verità cosmica anziché legata al senso di autogratificazione delle rappresentazioni presenti nell'anima quali fantasmi provenienti da sorgenti diverse dalla pura verità. Su questo sfondo possiamo immaginare una verità ideale metodologica di ricerca nella conoscenza che l'umanità contemporanea avrebbe bisogno di seguire. Immaginiamo un gruppo di persone che si incontrino per scambiarsi e ricercare idee nell'ambito di una certa problematica e che applichino i principi e le attitudini animiche suesposte, incontrandosi da 'Io' ad 'Io' anziché da 'ego' ad 'ego'. In tal caso le idee si incontrerebbero a tutta prima sul piano 'orizzontale', integrandosi ed equilibrandosi a vicenda, in alcuni casi anche elidendosi senza traumi. Il consenso poi si scioglierebbe, tornando ognuno 'al travaglio usato'; ma intanto l'azione unificante del Cristo, per il tramite degli angeli custodi dei pensieri individuali, continuerebbe anche in senso 'verticale' (nelle altezze e nelle profondità). Le persone sentirebbero poi il bisogno di continuare il lavoro di ricerca di gruppo, anziché lasciarlo a mezz'aria, finché non si siano raggiunte sull'argomento in questione conclusioni soddisfacenti oltre le quali non si riesce più a spingersi. Si potrebbe allora iniziare un nuovo anello nella spirale ascendente della conoscenza. Le conclusioni raggiunte sarebbero comunque un patrimonio conquistato non solo nella 'libertà del pensiero' ma anche nella 'fraternità per il pensiero', nel senso più profondo della 'triarticolazione sociale' in cui la libertà nella cultura, l'eguaglianza e l'equanimità nei rapporti sociali e la fraternità nell'economia non restino compartimenti stagni ma interagiscano come il pensare, il sentire e il volere interagiscono nell'essere umano. Nella costruzione della 'cattedrale della nuova società' occorre porre le fondamenta per la sussistenza materiale degli individui attraverso un'economia che con la luce della verità e il calore del sentimento cristiano saprebbe trovare le giuste vie di scorrimento. Il sentimento, anziché diventare vago verso l'alto e scuro e paludoso verso il basso, dovrebbe rischiararsi verso l'alto con la conoscenza e rafforzarsi verso il basso con la volontà, raggiungendo nell'arte un equilibrio dinamico tra queste polarità; allora esso costituirebbe le pareti e l'edificio intermedio della cattedrale istoriata dall'arte. Il pensare dovrebbe costituire la cupola proporzionata alla solidità dell'intero edificio ed esteticamente in armonia con esso. Ma la pietra di volta dovrebbe essere la 'pietra dodecaedrica microcosmica' quale macrocosmo metamorfosato seguendo la suesposta metodologia gnoseologica. In questa cattedrale si potrebbe veramente realizzare ciò che R. Steiner chiama il 'culto rovesciato': non più solamente un culto che richiami l'aiuto divino dall'alto con pratiche esteriori, ma uno sforzo di 'elevazione nell'umiltà' fino alla pietra dodecaedrica

in cui macrocosmo e microcosmo, il divino e l'umano, possano incontrarsi.

Riteniamo ora opportuno continuare questa disamina a partire dal pensiero umano con un esempio di applicazione del pensiero ad una problematica osservata da tre diverse prospettive: La prospettiva filosofico-teologica, la prospettiva cosmologica e quella scientifico-pedagogica con effetti più immediatamente pratici nella vita sociale.

La tradizione teologica occidentale ci parla della Trinità nel senso che "lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio". R. Steiner in un commento alla preghiera del Padre Nostro ci dà l'immagine (da non intendersi letteralmente, ma come rappresentazione simbolica) del Padre come punto centrale della sfera del nostro universo, e ci rappresenta il Figlio come la superficie che abbraccia tutta la sfera e costituisce il 'regno'. Tra il Padre e il Figlio ondeggia e intesse lo Spirito. Nella rappresentazione spaziale di R. Steiner il Figlio è visto nel suo aspetto di Logos che 'lega insieme' e abbraccia tutto l'universo⁸. Questa rappresentazione di 'superficie abbracciante' si può collegare all'espressione del Cristo: "Io sono la luce del mondo". Egli riflette la luce in quanto essendo superficie (metafisica) che abbraccia tutto l'universo è anche uno specchio che riflette la luce metamorfosata, ossia intrisa di coscienza ed autocoscienza. La sintesi della luce della coscienza con la forza creatrice del Padre costituisce il 'calore luminoso' dello Spirito, che ha in sé la chiarezza della conoscenza e il sentimento della fraternità universale. Sotto questo aspetto il mistero dello Spirito è legato al mistero della Sofia, che rappresenta un'importante prospettiva conoscitiva per il futuro, ma che già in passato e nel presente si è cominciato ad indagare.

E' importante rendersi conto di come queste due visioni possano venir confermate da un'indagine filosofica fondata unicamente sull'esperienza e sulla coerenza del pensiero, indipendentemente da ogni 'rivelazione'. Qui però occorre fare una premessa, che potremmo anche considerare come un ulteriore principio metodologico del pensiero.

Si tratta della *capacità del pensiero di non lasciarsi inghiacciare nei 'paradossi ineliminabili'* ma di saperne emergere 'sofianicamente'. Nella seguente esposizione si vedrà come ci si trovi di fronte a paradossi o apparenti contraddizioni quando si ammette la capacità di conoscere (nel corso dell'evoluzione) la realtà nella sua totalità da parte dello spirito umano. Ciò non è in alcun modo 'dimostrabile' nel senso comune del termine, ma si tratta di una *scelta fondamentale dello spirito*, cioè di una scelta che l'io umano compie rispetto a due alternative (logicamente entrambe possibili) in base ad una valutazione estetico-morale.

Secondo la scelta del pensiero materialistico noi possiamo conoscere solamente in base alle percezioni sensibili trasformate in rappresentazioni mentali astratte, mentre della 'cosa in sé', dell'intima natura del mondo, non possiamo avere conoscenza in quanto esperienza diretta. Su questa base è perfettamente vero che esiste un tipo di rappresentazioni astratte costituenti il tessuto connettivo conoscitivo accomunante l'intera umanità al suo attuale livello evolutivo: la matematica. Questa 'non è un'opinione', e mette tutti d'accordo. La scienza non si è però accorta di impiegare tale strumento conoscitivo in senso esteso al di là del suo ristretto ambito di pertinenza (la meccanica ed ambiti affini), per cui in fisica, chimica, bio-

⁸ Non è chiaro se Steiner intenda con ciò il nostro sistema solare o tutto il creato. Comunque, in base al principio analogico, ritengo che l'immaginazione qui proposta si possa riferire anche al Padre, al Logos e allo Spirito di tutti gli universi.

logia, psicologia, ecc. non tutti possono essere d'accordo su teorie desunte, oltre che dalla sperimentazione, da interpretazioni di tipo matematico. Potremmo chiamare questa scelta 'intellettivo-materialistica'. La scelta spiritualistico-esoterica permette, di fronte ai paradossi conoscitivi, di scegliere l'alternativa che appare 'migliore' secondo una valutazione estetico-morale, quando la pura logica e la facoltà immaginativa non riescono da sole a dare una soluzione certa all'enigma. Si comprende allora come il mistero più profondo della natura dell'essenza Divina ponga un paradosso fondamentale che non si può risolvere con le attuali capacità conoscitive umane. Ci si può avvicinare con lo sviluppo di capacità conoscitive 'iniziatriche' (definite da R. Steiner immaginazione, ispirazione ed intuizione) che vanno al di là delle possibilità percettive dei sensi. E tuttavia la completa soluzione del paradosso a cui conduce tale problematica si potrà trovare solamente quando lo spirito umano sarà diventato tutt'uno con la Divinità assoluta!

Il paradosso consiste naturalmente nel fatto che, in base al principio del meno che deriva dal più, occorre postulare un'Essenza come 'principio iniziale qualitativo' da cui derivano tutte le manifestazioni. Questo non è però concepibile in termini spaziotemporali, mentre d'altro canto la mente umana si può fare rappresentazioni solamente in base al tempo ed allo spazio. Occorre allora formulare il postulato-paradosso di un'entità 'qualitativa' assoluta non concepibile in termini di tempo e spazio, dalla quale derivano comunque il tempo e lo spazio stessi. Si deve quindi tener presente che ogni rappresentazione più o meno simbolico-immaginativa che possiamo farci dell'evoluzione cosmica a partire da tale postulato-paradosso è solo un 'riflesso', adeguato alla nostra coscienza, di una realtà che si dovrà *sperimentare direttamente per poterla veramente 'conoscere'*. Partendo dal postulato iniziale, possiamo definire l'Essenza eterna non solamente ed astrattamente come 'al di là del tempo e dello spazio', ma come un '*concentrato qualitativo di tutto il tempo e lo spazio potenziali*'. Se consideriamo L'Essenza assoluta come un'energia spirituale in perfetto equilibrio dinamico tra due polarità, vediamo allora come nella creazione intervenga un primo 'movimento' di tale energia che, nella forma in cui viene percepita da una 'coscienza', si può definire prima 'tempo' e poi 'spazio'. In tal senso ciò equivale ad una 'diminuzione nella manifestazione' dell'unità originaria, che si svolge progressivamente come una molla d'orologio dal proprio centro. Lo spazio dovrebbe essere immaginato, in sintonia con le due rappresentazioni teologico-cosmologiche summenzionate, non tanto come un 'infinito' preesistente o come un'espansione, ma come inizialmente originato da una 'contrazione' dell'Essenza. Immaginiamo che il Padre dalla 'superficie' della sfera dell'essenza si contragga nel punto centrale della stessa, lasciando il Figlio ai limiti esterni e determini tra le due polarità uno 'spazio metafisico' in cui intesse lo Spirito. In base al principio "come in alto, così in basso", la creazione cosmologica che conosciamo non può essere altro che uno sdoppiamento-emanazione di tale realtà tripartita metafisica.

Dalla numerologia dell'unità originaria a quella della polarità e della trinità si determina allora apparentemente una numerologia cosmica del '6', che in realtà è anche una numerologia del '7', in cui si sviluppa la creazione secondo cicli temporali. In tale numerologia possiamo individuare due profondi misteri: *il mistero di un primo livello di soluzione del paradosso della Divinità che per amore della creazione apparentemente si 'sminuisce', mentre l'amore per sua essenza dovrebbe creare qualcosa 'in più'; e il mistero del male e della libertà*. In effetti le singole manifestazioni della creazione sono di qualità inferiore rispetto all'Essenza originaria che è la qualità dell'autosussistenza; ma considerate nel loro insieme 'equivalgono' alla qualità originaria, in quanto *la perdita di livello delle singole parti è compensata dalla 'qualità estetica della differenziazione'*, che non esiste ancora nella Divinità

non manifesta. Siccome la rinuncia a tale processo di differenziazione sarebbe in fondo un narcisismo assoluto, si può dire che tale qualità estetica è contemporaneamente anche la '*qualità morale per eccellenza*'. Si può dire che Dio è amore in quanto, avendo perfetta coscienza di sé, anziché contemplarsi narcisisticamente in eterno ama più di ogni altra cosa suddividersi e moltiplicare la propria coscienza in innumerevoli altri esseri. Ma poiché ogni entità creata non può essere altro che una 'modifica' dell'Essenza eterna preesistente e non una creazione dal nulla (nel senso letterale del termine), l'amore divino non può voler altro se non che tutte le entità differenziate della creazione, pur perdendo inizialmente nel tempo la coscienza collettiva originaria, riacquistino infine la coscienza unitaria delle origini rifondendosi con la Divinità. Non si tratterà di un dissolvimento delle singole coscienze nella coscienza assoluta come le gocce d'acqua che si dissolvono nel mare, ma della conservazione di tutte le esperienze di differenziazione acquisite nel corso dell'evoluzione come memoria cosmica che ridiventa essenza assoluta. Il lungo travaglio dell'evoluzione, che comporta anche l'esperienza del sacrificio, della sofferenza e del male, soprattutto attraverso l'esperienza umana, sarà compensato dalla beatitudine suprema della Divinità che, con un apparente paradosso, si sarà per così dire '*moltiplicata attraverso il processo di 'divisione'*'. E allora, poiché la staticità assoluta non è possibile in quanto incompatibile coll'amore, comincerà una nuova creazione, come un eterno pulsare di un cuore cosmico che si contrae ed espande continuamente. In questa visione, dato il paradosso dell'incapacità della mente umana di immaginare al di fuori dello spazio e del tempo, si presentano due alternative, di cui non è possibile 'dimostrare' quale sia quella giusta, perché ciò sarà possibile in un momento molto avanzato dell'evoluzione, forse al suo stesso termine, prima che inizi un altro grande ciclo completo.

La prima possibilità è che alla fine di un completo ciclo evolutivo, quando tutta la creazione avrà raggiunto una perfezione oltre la quale non sarà più possibile spingersi, e il 'cuore cosmico' avrà raggiunto la sua massima espansione, dovendo iniziare una nuova creazione con una contrazione dell'essenza assoluta, *la memoria dell'evoluzione precedente venga conservata, così che la successiva evoluzione avvenga sulla base della memoria della precedente esperienza globale*, operandosi così una crescita a spirale, a partire da un 'punto zero d'eternità', in cui ogni cerchio aperto della spirale sia più ampio del precedente, con un aumento della coscienza. Che l'evoluzione debba giungere ad una 'perfezione' si può desumere dalle parole del Cristo: "Siate perfetti come il Padre nei cieli"; se queste non venissero interpretate letteralmente (nel senso di una lunga evoluzione umana nel corso dei cicli cosmici) ma riferite solo alla situazione di una singola vita umana, sarebbero in contraddizione con l'altra affermazione di Cristo: "L'uomo più giusto pecca sette volte al giorno". (Si chiederebbe cioè a tutti gli uomini di raggiungere in una sola vita ciò che non è neppure possibile all'uomo più giusto).

La seconda possibilità è che una volta raggiunta la massima perfezione di un ciclo evolutivo complessivo la memoria del passato venga a cessare, poiché dissolvendosi nell'Essenza assoluta avrebbe raggiunto una 'qualità' perfetta sacrificando l'imperfezione delle pur innumerevoli esperienze passate che così non sarebbero più utili in quanto tali per un'ulteriore evoluzione. In altri termini, la memoria del passato raggiungerebbe il punto zero dell' 'eterno presente' da cui l'evoluzione ripartirebbe da uno 'stato di verginità' nel grembo dell'Essenza assoluta. In tal caso non si tratterebbe comunque di un 'dissolvimento' delle singole 'individualità', ma di una loro crescita fino ad un punto massimo in cui sono ridiventate un'unica cosa. La scelta tra queste due possibilità evidenzia un paradosso del pensiero, che sulla base della pura logica fondata sulla necessità dovrebbe scegliere la seconda possibilità, mentre sulla base delle esigenze del cuore dovreb-

be propendere per la prima, rimanendo però in tal caso con un senso di mistero superiore che nell'altra opzione. L'autore di questo scritto non è in grado di decidere con sicurezza in favore dell'una o dell'altra ipotesi, ritenendo comunque che in entrambe i casi dobbiamo raffigurarci un rapporto dialettico all'interno della realtà assoluta, per cui ciò che chiamiamo Dio permane nella coscienza assoluta, mentre l'altro polo, quello della creazione, attraversa un processo di impoverimento della perfezione iniziale, con una diminuzione della coscienza, che giunta ad un punto morto inferiore comincia a risalire.

Possiamo formarci l'immagine di due vasi comunicanti: inizialmente un solo vaso è colmo di perfezione, ma poi il suo contenuto si trasferisce progressivamente nell'altro vaso (l'ambito della creazione). La perdita di contenuto (e quindi apparentemente di perfezione) nel primo vaso è compensata da una beatitudine che nasce nel vuoto relativo che si determina, nella contemplazione del processo di differenziazione che avviene nell'altro vaso, per cui, se in quest'ultimo esiste sempre l'imperfezione del divenire, nel primo esiste la perfezione della beatitudine dell'amore. Quando tutto il contenuto del primo vaso si sarà trasferito nel secondo, la perfezione si ricostituirà in quest'ultimo, e il processo si invertirà, iniziando un riflusso nel vuoto metafisico determinatosi nel primo. Per inciso, e per completare quanto accennato in precedenza, occorre dire che per quanto non esista un vuoto assoluto, essendo il cosmo in ogni caso colmo di sostanza spirituale, R. Steiner afferma che vi sono in esso delle situazioni in cui esiste un 'vuoto più vuoto del vuoto', che non è altro che una condizione di 'risucchio' da una dimensione spazio-temporale verso una diversa dimensione spirituale. La scienza e la fantascienza hanno intuito qualcosa di ciò, sia pure ad un livello più materialistico, parlando rispettivamente di 'universi paralleli' e di 'spazio ed iperspazio'. Naturalmente in questa disamina i cicli cosmici evolutivi si intendono riferiti a tutto l'universo e non solo al nostro sistema solare.

Con la visuale suesposta siamo entrati nel mistero dell'1, del 2 e del 3, quale esiste nella Trinità divina e nel processo dialettico-sintetico esaminato. Un secondo mistero è quello del 6 e del 7 in relazione all'evoluzione nel tempo, alla manifestazione del male ed alla finalità della libertà. Il tempo e la creazione sensibile si svolgono secondo ritmi conformi al numero 7. Si può facilmente comprendere che una prima realtà in sé completa costituita in base al numero 3 venga a sdoppiarsi nella creazione nel tempo. L'Essenza originaria (realtà unitaria) si contrae, determinando una periferia (secondo elemento) che riflettendo l'Essenza determina una dialettica che produce la coscienza metafisica (terzo elemento). Questa Trinità metafisica comincia ad esteriorizzarsi per così dire sdoppiandosi, ma non creando un'esatta 'replica' di se stessa (il che sarebbe narcisistico) bensì una metamorfosi basata sul principio dell'analogia. Un simile sdoppiamento determinerebbe apparentemente un processo basato sul numero 6. Ma è proprio dal rapporto dialettico fra la Trinità non manifesta e la creazione sensibile, a sua volta analogicamente strutturata in modo trinitario, che nasce un settimo elemento: un nuovo elemento di coscienza. Possiamo rappresentarci l'immagine di una lemniscata (il simbolo matematico dell'infinito – un 8 in orizzontale; ma in quanto lemniscata il suo orientamento è indifferente) in cui il settimo elemento sia determinato dal punto d'incontro delle due ellissi. Possiamo desumere tale (settimo) elemento di coscienza dalle parole del Genesi, secondo cui Dio, alla fine del 'settimo' giorno della creazione "vide che il mondo era buono". Tale visione è precisamente l'elemento di autocoscienza che essendo tutt'uno con la creazione si esteriorizza anche come settima fase di manifestazione. Ora, a partire dalla Divinità verso il basso della creazione, si verifica una progressiva diminuzione di coscienza. Le Gerarchie Spirituali che si sono mantenute fedeli al piano ideale evolutivo di Dio si compenetrano l'una con l'altra dall'alto al basso abbracciando anche i regni della natura e l'uomo stesso nelle sue componenti

'naturali'. Anche la sfera animica dell'uomo, in cui si svolge l'evoluzione verso la libertà, era inizialmente del tutto compenetrata dalle entità spirituali. Queste però nel corso della storia si sono progressivamente 'ritratte' dalla sfera dell'anima umana (intesa come coscienza), affinché l'uomo potesse sviluppare in essa un'autonomia individualità e libertà. Possiamo dire che da una parte le entità spirituali nel loro rapporto dialettico con la creazione e con l'essere umano determinano e sperimentano sempre il 'settimo elemento'. In questo senso per le Gerarchie 'regolari' il mondo è sempre 'buono'. Il problema del male nasce però quando nel confronto con gli esseri spirituali 'irregolari', che possiamo definire 'tentatori' o 'forze dell'ostacolo', la coscienza umana non riesce a metamorfosarne gli impulsi nella giusta direzione evolutiva e a determinare a livello umano il settimo elemento, che possiamo chiamare 'morale-cosciente'. La coscienza morale ha subito nel corso della storia un'evoluzione descritta dalla scienza dello spirito, per cui nell'epoca attuale, e sempre più in futuro, la moralità non potrà prescindere da un'adeguata comprensione dell'universo, dell'uomo stesso e delle mete dell'evoluzione. In questo senso ci troviamo oggi nell'epoca dell' 'anima cosciente', iniziata nel Rinascimento ma che si può considerare poco più che agli inizi nel corso della sua realizzazione. Possiamo allora comprendere come il numero 666 citato nella Bibbia e attribuito alla 'Bestia', pur riferendosi ad un'entità 'irregolare' reale, indichi soprattutto il pericolo che l'umanità mancando di sviluppare l'elemento morale-cosciente possa decadere al livello animalesco. Le date storiche a partire dall'anno 666 d.C. con multipli di tale numero (1332, 1998 ecc.) indicano poi dei momenti in cui il confronto con le forze dell'ostacolo diventa particolarmente cruciale, a volte a livello più occulto che manifesto. Probabilmente esiste anche un nesso particolarmente profondo tra questo fatto e i 6 'esercizi di base' dati da R. Steiner per lo sviluppo spirituale individuale, nel senso che questi possono essere un antidoto, una polarità positiva rispetto al numero del male, della Bestia, legato al 6.

Nella numerologia spirituale il numero 4, oltre a rappresentare la 'stabilità', rappresenta l'essere umano in quanto legato alla Terra, essendo costituito da un corpo fisico, un corpo vitale, un corpo animico e un 'Io' capace di comprendere la realtà sensibile e sviluppare un'autocoscienza. Il numero 5 rappresenta l'Io superiore dell'essere umano che volgendosi verso il mondo spirituale si inserisce nella dialettica cosmica del $3+3=6$, determinando il settimo elemento. In tal senso egli può metamorfosare il mondo naturale ed unirsi alle Gerarchie Spirituali viventi nei 12 segni dello zodiaco: 5 (uomo spiritualizzato) + 7 (evoluzione cosmica regolare) = 12 = 'spazio' spirituale abbracciato dalle Gerarchie. Secondo la concezione esoterica esistono 7 corpi o arti dell'essere umano, di cui 4 già parzialmente sviluppati e perfezionati: il corpo fisico, eterico (vitale), astrale (animico) e l'Io (elemento centrale di coscienza); e altri 3 ancora allo stato germinale (parzialmente sviluppati in personalità eccezionalmente evolute): il Sé Spirituale ('Manas'), lo Spirito Vitale ('Buddhi') e l'Uonmo Spirito ('Atma').

Possiamo immaginare lo spazio a partire dalla stessa costituzione fisica dell'uomo. L'uomo in posizione eretta con le braccia distese costituisce una croce. Se immaginiamo un piano orizzontale che passa attraverso l'uomo a livello delle braccia e del cuore ed un altro piano che interseca verticalmente ed ortogonalmente il primo, si determinano quattro settori dello spazio. In ciascuno di questi esiste una realtà trinitaria completa costituita da tre Esseri spirituali della prima Gerarchia (Serafini, Cherubini e Troni). Tale immagine è completata dal fatto che se pensiamo a questi esseri come a sfere spirituali, ciò equivale a dodici sfere che attorniano una sfera centrale costituita dall'essere solare del Cristo. Per nascondere alla vista una sfera con altre sfere uguali a contatto con questa, ne occorrono esattamente 12.

Un esempio di come la concezione trinitario-teologica e quella cosmologica dell'evoluzione (che potremmo chiamare compimento di un primo livello di metamorfosi del pensiero egizio) possa tradursi in esperienza pratica di vita con riflessi sociali di ampio respiro, è dato dal modo in cui vengono spiegate la matematica e la geometria nelle scuole steineriane. Qui, anche se le indicazioni date da R. Steiner non contengono 'esplicitamente' la concezione teologico-filosofico-cosmologica suesposta, si imposta correttamente la matematica e la geometria a partire dall'unità, nel senso che *i vari numeri e le molteplici entità geometriche e spaziali derivano dall'unità per divisione (o sottrazione) anziché per addizione o moltiplicazione*. In tal senso vi si mostra come ad esempio il numero cinque derivi da una torta divisa in cinque fette, ciascuna minore della torta iniziale, facenti però tutte parte dell'unità iniziale. Così il bambino può comprendere intuitivamente come non esista in natura e nella vita una 'bacchetta magica' per moltiplicare ciò che fa comodo, come si fa invece astrattamente con i numeri; e questo è un concetto dalla valenza morale di base che può contribuire a sanare l'attuale società che insegue il miraggio meccanico-tecnologico per cui basti premere un bottone per far girare il mondo secondo i propri desideri. *Il sacrificio (divisione o sottrazione) può così venire intuitivamente accettato come componente costruttiva dell'evoluzione*. e come in un caleidoscopio un'iniziale figura compatta si può frammentare in tante immagini suggestive, così si educa nella coscienza la visione estetica della realtà in alternativa a quella puramente meccanicistica.

Si può dire che il primo livello di metamorfosi del pensiero nel senso indicato in questa disamina sia stato posto da R. Steiner in modo più o meno evidente nelle sue opere e conferenze. Possiamo chiamare tale livello goethiano-micheliiano. Il secondo livello, al quale il presente scritto, in quanto semplice stimolo, si augura di poter contribuire, affinché ognuno possa rendere più fecondo il contenuto ideologico-metodologico dell'antroposofia, è il livello 'sofianico'. *Questo costituisce a nostro avviso il vero sforzo all'altezza dei tempi per fare uscire l'impulso antroposofico dalle secche della ghehittizzazione ed evitare il rischio di una sua involuzione*. Anche l'aspetto sofianico è presente nella vita e nell'opera di R. Steiner, se le consideriamo nel loro insieme e nel loro contesto storico. La vita e l'opera di R. Steiner costituiscono veramente una 'croce sul mondo', che si estende nelle altezze (veggenza precisa), nelle profondità (consistenza filosofico-metodologica del suo pensiero) e in orizzontale come sintesi tra passato e futuro e capacità di inserirsi nelle culture più evolute del mondo. R. Steiner ha infatti portato gli elementi essenziali dell'esoterismo passato ad una nuova sintesi, testimoniando l'elemento sofianico col superamento dell'unilateralità e del settarismo, sapendo esaminare le cose da vari punti di vista senza moralismo e con la completa apertura al dialogo. Nella sua biografia non si registrano rifiuti a rispondere alle domande con motivazioni speciose ("Questo non c'entra con l'argomento", "non c'è tempo"; "ognuno lo deve scoprire da sé", ecc.), ma ha sempre comunque offerto indizi per la ricerca. Egli ha pure dato un esempio di sincerità nell'ammettere la propria ignoranza. (Una volta, richiesto sul significato dei fondi di caffè nella divinazione, rispose nella sostanza: "Non so, però potrebbe essere che..." - tra l'altro questo esempio ci può mettere in guardia dall'interpretare *tutte* le sue affermazioni come derivate dalla chiaroveggenza). A volte egli ha anche posto delle questioni ai suoi allievi affinché le elaborassero come compito spirituale. Non notiamo nel suo pensiero alcun risentimento per i suoi avversari, altri pensatori o correnti di pensiero. Ad esempio più volte egli cerca di demistificare i 'quattordici punti' del presidente americano Woodrow Wilson, senza però giudicare la persona o altre idee dello stesso. Similmente egli critica la teoria dell'inconoscibilità della 'cosa in sé' e la 'morale uguale per tutti' di Kant, senza peraltro rifiutare in blocco la sua opera. Egli ha inoltre più volte messo

in luce gli aspetti negativi della corrente gesuitica del passato e a lui contemporanea (dandone però talora anche caratterizzazioni moderatamente positive) senza però demonizzarla in toto; e non si può certo dire che abbia voluto rifiutare con questa il dialogo costruttivo; semplicemente gli è stato rifiutato dall'altra parte. Anche le sue critiche alla Chiesa di Roma (che non erano critiche di legittimità, ma di merito), coraggiose per i suoi tempi, sono ora riconosciute come ovvie all'interno dello stesso mondo cattolico. Il pensiero in merito di R. Steiner non mirava certo all'abbattimento del papato né alcuna istituzione religiosa. Neppure in campo socio-politico si può dire che egli abbia dato indicazioni 'contro le istituzioni'; la sua 'triarticolazione sociale' può essere almeno 'avviata' da qualsiasi istituzione che abbia al proprio interno persone sufficientemente illuminate. In altre parole, R. Steiner si è sempre limitato a dare giudizi obiettivi di come 'funziona' la realtà e stimoli per il futuro, lasciando alla libertà dei singoli l'applicazione delle scelte morali in modo pratico-strumentale. Questo vale per tutti gli ambiti indagati dal suo pensiero. Per quanto riguarda la pedagogia, egli aveva ad esempio rifiutato l'uso dei libri nelle scuole da lui fondate. Ciò è stato a volte imitato in senso dogmatico, senza tener conto che Steiner aveva semplicemente deciso in tal senso giudicando nel merito l'insufficienza dei libri allora disponibili, e non rifiutando i libri in generale. Una volta egli definì "di cattivo gusto" l'uso dei primi grammofoni a tromba gracchianti, ma si trattava evidentemente di un giudizio in merito a tale particolare esperienza, non certo di un veto rispetto a tutti gli sviluppi futuri della riproduzione sonora. In realtà, basandosi forse anche su tale episodio alcuni antroposofi hanno costruito una teoria che tiene conto dell'aspetto fisico-eterico della musica riprodotta (degli esseri 'elementari' nelle onde sonore) che ha parziali riflessi sulla sfera animica, senza però considerare la capacità animico-spirituale dell'Io di metamorfosare tali esperienze e di cogliere gran parte della sostanza musicale; attenendosi a tale visione negativa ci si preclude così la conoscenza di importanti opere musicali reperibili solo su disco. E' facile cadere nelle conseguenze a cui porta il 'pensiero comune' che, secondo Steiner, è come una freccia che cade prima del bersaglio (mentre la volontà tende ad oltrepassarlo), ovvero tende a saltare subito alle conclusioni. Un aspetto del pensiero sofianico consiste appunto nell'umiltà di saper attendere i risultati di un'analisi complessiva e 'contestuale' alle problematiche esaminate prima di trarre conclusioni definitive. Si potrebbero citare molti altri casi esemplificativi di questa situazione, che omettiamo per ragioni di spazio. E' comunque interessante notare come il carattere sofianico del pensiero di R. Steiner sia anche verificabile dai suoi frutti nel sociale, avendo egli evitato la via degli 'ismi'. Ad esempio è abbastanza evidente con quante contraddizioni e travagli si sia affermato negli ultimi decenni il 'femminismo'. Eppure l'emancipazione della donna ha trovato una naturale e soddisfacente realizzazione già molti anni prima nel pur limitato movimento antroposofico, ove la presenza femminile è stata notevole e determinante nei vari ambiti di azione sociale (arte, pedagogia, medicina, agricoltura, ricerca scientifica) e a livello dirigenziale. Sono state semplicemente applicate le conoscenze antroposofiche per cui l'uomo e la donna sono esseri umani che manifestano diversità solamente a livello fisico-eterico, mentre sono potenzialmente molto simili nell'anima e identici nella loro natura spirituale. L'altra conoscenza al riguardo consiste nella reincarnazione, per cui l'essere umano cambia frequentemente di sesso nelle sue varie vite, e non ha quindi senso un sentimento di inferiorità o di superiorità nei confronti dell'uno o dell'altro sesso. Allo stesso modo le accuse di 'razzismo' rivolte da alcuni all'antroposofia (e più o meno esplicitamente anche da alcuni antroposofi allo stesso Steiner), non solo si possono facilmente smontare sul piano teorico, ma sono state confutate soprattutto dai fatti. Il carattere universalmente umano dell'attitudine antroposofica si può vedere anche dal fatto che alla costruzione

del primo Goetheanum (a Dornach, in Svizzera – sede centrale della Società Antroposofica) collaborarono senza problemi ideologici uomini e donne provenienti da tutta l'Europa, proprio mentre erano in corso le devastazioni della prima guerra mondiale. Questi due ultimi fatti, che oggi possono apparire normali, erano per quei tempi rivoluzionari, e non erano certo nati per caso, ma dalla concezione 'antropo-sofica'. Oggi del movimento antroposofico fanno parte uomini 'di ogni colore'. Il pensiero micheliano-sofiano prevede concentrazione e mobilità mentale nel senso della succitata pietra dodecaedrica zodiacale, ed ha in sé le premesse per entrare nella sfera sociale e delle realizzazioni pratiche, sviluppando il giudizio estetico-morale negli ambiti che gli competono. Il cammino verso la socialità ed un ecumenismo di sostanza non significano affatto addivenire a compromessi ideologici. Dipende solo dall'individualità determinare il 'se' e il 'come' comunicare le proprie verità. Ciò che conta non è convertire gli altri ai propri integralismi, né la paura di venir contaminati dalla forza di suggestione delle idee dominanti, ma la *disponibilità ad un confronto aperto con le idee altrui, nella ricerca di 'minimi comun denominatori' sempre più elevati*. Questo ci sembra il giusto atteggiamento nella sfera del pensiero. Una civiltà che oltre a ciò coltivasse le arti e la gentilezza d'animo unitamente alla moralità individuale e all'etica generale, eserciterebbe nel mondo un'attrazione spirituale talmente intensa da far cadere tutte le barriere, risolvere i problemi apparentemente insolubili e rimuovere le apparenti 'invariabili' della storia.⁹

Consideriamo ora un'analogia tra le varie dimensioni dello spazio e le 'dimensioni iniziatiche' in cui dal pensiero logico-verbale-concettuale si accede a puri 'stati di coscienza'. Secondo alcune teorie degli ultimi tempi, si è ipotizzata su basi matematiche l'esistenza di altre dimensioni spaziali al di là della terza dimensione (dimensione volumetrica). Secondo R. Steiner in realtà il mondo spirituale dovrebbe essere pensato non in relazione alla nostra percezione sensoriale ma svincolato dallo spazio-tempo, in una condizione in cui la coscienza pur vivendo nel dinamismo del divenire esperisce il massimo della spiritualità in una dimensione 'puntuale' in cui tutto può essere esperito istantaneamente, un livello inferiore di spiritualità in cui ci si muove come in un mondo di linee e superfici, e infine la nostra dimensione 'dilatata' in cui esiste anche la percezione volumetrico-tridimensionale. In sostanza, per quante dimensioni possano venir teorizzate su basi fisico-matematiche, per la coscienza maggiore è la propria concentrazione meno si percepisce la differenza fra tali dimensioni, in quanto sono percorribili in modo svincolato dalle normali leggi teorizzate dalla fisica.

Il particolare processo evolutivo individuale chiamato da R. Steiner 'iniziazione' comporta in un certo senso un 'ritorno in avanti' alle origini attraverso le tappe chiamate 'immaginazione', 'ispirazione' e 'intuizione'. Per quanto tale processo coinvolga tutte le forze dell'anima, possiamo anche seguirlo come metamorfosi del pensiero. Lo sviluppo di una rigorosa facoltà logica del pensiero corrisponde alla dimensione lineare dello spazio. La logica unisce i vari pensieri appunto in un 'filo logico' che procede linearmente. Potenziando il pensiero e spostandolo in un'altra dimensione, cominciando cioè a 'pensare per immagini' (mantenendo comunque sempre le concatenazioni logiche) si realizza una condizione del pensiero 'analogica' alla dimensione iniziatica 'immaginativa' (contenente cioè vere rivelazioni del mondo spirituale sotto forma di immagini), e tale esercizio può condurre allo sviluppo della corrispondente facoltà iniziatica vera e propria. Se poi riu-

ciamo a porre in movimento i contenuti logico-immaginativi dei pensieri, osservando per così dire gli eventi come inseriti in tessiture spaziotemporali dinamiche, ci poniamo in una situazione analoga alla terza dimensione dello spazio e alla situazione iniziatica chiamata 'ispirazione'. I ritmi cosmici 'respirano' nello spazio; e nell'ispirazione iniziatica le entità spirituali cominciano in certo qual modo a parlare e a manifestarsi per così dire musicalmente e non più solamente con immagini pittoriche. Tutta la civiltà egizia, con le sue architetture e sculture 'monumentali' (anche quando sono 'piccole') e ieratiche ci mostra un'umanità interiormente intenta ad 'ascoltare' il Verbo solare e la musica delle sfere, sia pure come un'eco. Mentre nel caso degli Egizi in tale ascolto interiore prevaleva l'attitudine passiva e contemplativa, il compito di metamorfosi della nostra epoca di cultura rispetto a tale attitudine consiste nel portare la logica e la volontà nei pensieri, mettendoli attivamente in movimento. Lo stadio iniziatico vero e proprio, maggiormente contemplativo, sorgerà a tempo debito come conseguenza. Un esercizio particolarmente utile in tal senso può essere quello di cercare i nessi tra gli eventi della propria e delle altrui biografie, nel loro interagire all'interno delle 'comunità ideali' che hanno cominciato a svilupparsi tra tutte le persone che si sono incontrate. Si tratterà in particolare di scoprire la 'saggezza del karma' (destino) nei suoi aspetti 'compensativi' e 'creativi', che intesse musicalmente cercando di ovviare anche alle 'dissonanze' della vita. Lo stesso esercizio si può rivolgere agli eventi storico-socio-politici, cercando di comprenderne il senso tenendo conto degli 'attori' in campo (comprese le forze dell'ostacolo) sul piano sensibile e su quello spirituale.

Nel corso dell'evoluzione, lo spazio, giunto alla massima espansione, si contrarrà fino a scomparire come tale, per entrare nella dimensione puntiforme del mondo spirituale (in cui spazio e tempo sono comunque concentrati). Ad esempio, nello stadio evolutivo chiamato da R. Steiner 'Vulcano', lo spazio sarà concentrato in una sfera simile all'attuale Sole, non più visibile agli occhi fisici. Analogamente, quando il pensiero ha raggiunto la dimensione dinamico-musicale-ispirativa, esso non può più progredire in quanto tale, così come non può esistere una quarta dimensione spaziale, ma può solo *'fare silenzio', e confluire nell'inconscio (che in realtà è un superconscio), ove andrà a rafforzare la capacità dell'anima a farsi specchio per le 'intuizioni morali'*. A livello dell'ispirazione il processo iniziatico prevede un potenziamento della volontà nel mantenere la coscienza desta in un vuoto interiore dell'anima privo di suoni ed immagini, finché non si raggiunga la dimensione 'intuitiva', che consiste nell'esperienza 'diretta' degli Esseri Spirituali. Questi due processi (del pensiero e dell'esercizio iniziatico) corrispondono al confluire dello spazio-tempo nella dimensione puramente spirituale.

Tali esercizi del pensiero e dell'anima, indipendentemente dai risultati apparenti, preparano comunque il terreno per il miglioramento della socialità nel presente e per la futura drammaturgia sociale, in cui le intuizioni morali per le azioni da compiere scaturiranno con la stessa facilità degli attuali esercizi di routine. Il 'render grazie a Dio' non sarà altro che un 'canto delle creature' in cui alla 'saggezza' dei regni della natura si unirà l'amore degli uomini, per cui tutte le azioni diverranno una 'danza euritmica', in sintonia con la musica delle sfere.

"Chiedete e vi sarà dato"

(Chi pone le giuste domande, otterrà nella sfera del pensiero le giuste risposte)

"Cercate e troverete"

(Chi sviluppa nell'anima un anelito per lo spirito, svilupperà anche il giusto sentire)

⁹ Quest'ultimo pensiero, ad una rilettura in sede di revisione di questo scritto nell'aprile 2003, ci sembra nella sua estrema sintesi una vera alternativa all'attitudine bellicosa per risolvere i problemi del mondo.

“Bussate vi sarà aperto”

(Chi sviluppa la volontà con il giusto impulso morale, incontrerà i giusti eventi e riuscirà anche a potenziare la sfera del sentire e del pensiero, trovando accesso al ‘regno dei cieli’)

Per tutto ciò occorre pazienza: nell’ambito dei cicli cosmici a volte non basta una sola vita per ricevere certe risposte e i ‘ritorni’ sperati per le nostre azioni. Le piccole risposte e i piccoli ritorni sono comunque dei gradini sul cammino.....

Estate 2001 – rivisto nell’aprile 2003 e nel dicembre 2011

**TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI
SUL SITO- www.angelolanati.it**

Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo
Priolo (PV) – tel. 0383. 872342

e-mail: **angelo.lanati@alice.it**
angelo.lanati@poste.it